Sac. GIUSEPPE DE MARCHI

CENNI STORICI

SU

OSASCO

con prefazione di
S. E. Mons. GAUDENZIO BINASCHI
Vescovo di Pinerolo

EDIZIONE A CURA DELLA PARROCCHIA DI OSASCO
PER I RESTAURI DELL'ORGANO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
120

A Sua Ecc.za il Senatore Ansaldi
in devoto omaggio
Sac. Giuseppe De Marchi

Torino, 15/12/39 XVIII

CENNI STORICI

SU

OSASCO

con prefazione

di S. Ecc. Mons. GAUDENZIO BINASCHI

Vescovo di Pinerolo

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Visto: nulla osta alla stampa.

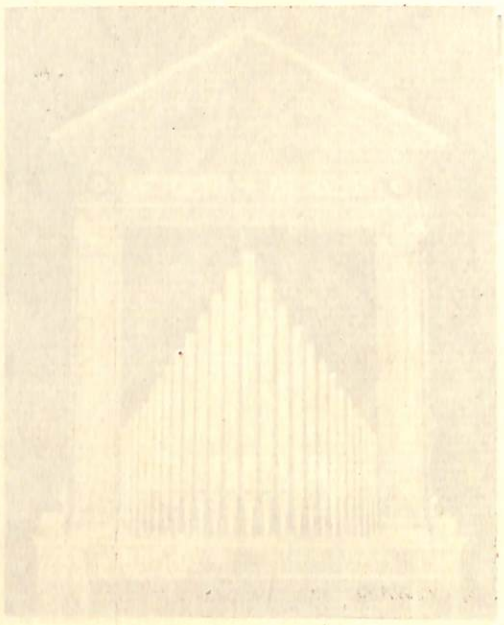
Sac. G. Barra, *Revisore.*

Pinerolo, 10 agosto 1939.

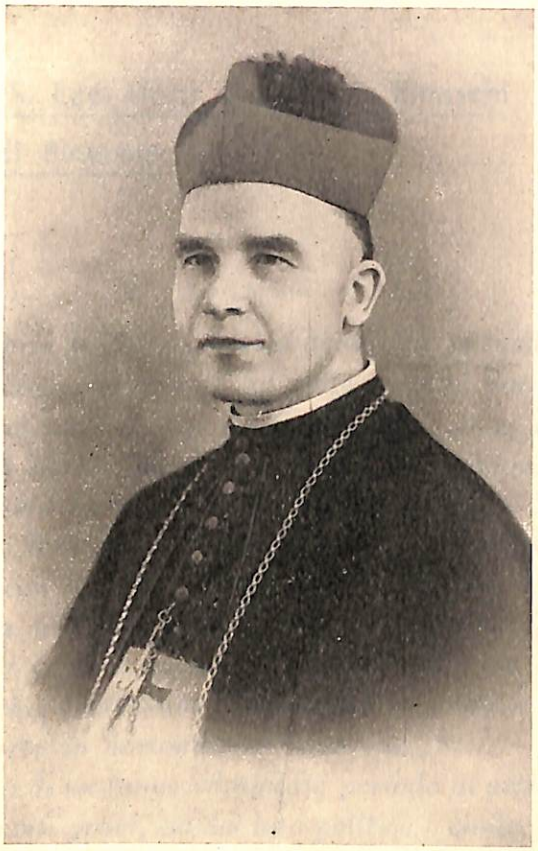
Imprimatur

✠ Gaudentius *Ep.*

Al popolo Osaschese
nel giorno in cui nella Chiesa parrocchiale
riecheggiano le note dell'organo
da 30 anni mute
vengono dedicate
queste pagine evocatrici del passato
perchè le voci liturgiche della preghiera
e gli ammonimenti della storia
ridestino in tutte le anime
armonia e propositi
di vita cristiana



PROVINCIA DI TORINO

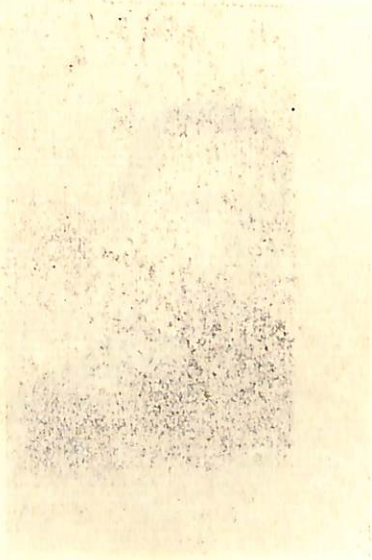


S. Ecc. Mons. Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo

Don Simone Molinero
Parroco di Osasco

Geom. A. Chiesa
Podestà di S. Secondo

PROVINCIA DI TORINO



Lettera di S. Ecc. Mons. Gaudenzio Binaschi
Vescovo di Pinerolo

Se la storia fu detta maestra della vita, in modo particolare essa ci torna interessante ed utile quando racconta avvenimenti che ci toccano più da vicino, come sono quelli che riguardano il nostro paese e la nostra Parrocchia.

Per questo mi compiaccio vivamente con il Molto Rev.do D. Simone Molinero, che ha favorito questa monografia di Osasco, e con il Molto Rev.do D. Giuseppe De Marchi che, animato da un vivo amore alla propria patria, con slancio giovanile si accinse ad un impresa che dovette costargli non poche fatiche, trattandosi di ricerche pazienti e difficili fatte in gran parte su documenti d'Archivio.

Si tratta di un lungo ed agitato periodo di sette secoli, ricco di avvenimenti gravi, sia dal lato politico e civile, che religioso; ed i documenti citati ed i fatti narrati potranno dare materia di studio a chi vorrà estendere le sue ricerche ad un campo più vasto, soprattutto nella nostra regione, che per tanto tempo fu teatro di aspre e cruenti lotte religiose.

Il popolo di Osasco leggerà volentieri questi accenni storici del proprio paese, e mentre si sentirà fiero delle imprese dei suoi antenati e della loro fermezza nella fede, sarà sempre più animato a seguirne gli esempi, specialmente stringendosi intorno alla propria Chiesa, ben sapendo che la Religione profondamente sentita e francamente professata è un elemento importantissimo della grandezza di un popolo.

Di gran cuore benedico questa operetta, alla quale auguro quell'accoglienza che ben meritano l'amore e la tenace volontà che l'hanno fatta nascere.

✠ *GAUDENZIO BINASCHI*
Vescovo.

Lettera del Parroco

Voi conoscete con quale cuore un padre si interessi della sua famiglia e delle cose che la riguardano, e sapete anche con quale legittimo orgoglio ricordi ai figli le benemerenze degli antenati, affinchè servano loro di incoraggiamento e di esempio.

Con il medesimo affetto io mi interesso di voi, che la Provvidenza Divina ha affidato, quali figli, alle mie cure sacerdotali, e con il medesimo orgoglio ho voluto che vi fossero ricordate le benemerenze dei vostri antenati per rendere a loro un doveroso tributo di riconoscenza e perchè servano a voi di invito a seguirne le orme.

Per questo ho affidato al Rev.do Don De Marchi, che, per la bontà di S. E. Mons. Vescovo, da oltre un anno svolge in mezzo a noi il suo ministero sacerdotale, il non facile compito di raccogliere tutte le notizie storiche che riguardano la nostra parrocchia.

Leggendo queste poche pagine non potete facilmente immaginarvi quante giornate di diligenti ricerche archivistiche esse siano costate; perciò esprimo a lui anche a nome vostro la più sentita riconoscenza.

Vi presento questo opuscolo in occasione della inaugurazione dell'organo, affinchè il ricordo di quello che hanno fatto i vostri antenati riviva in un giorno, nel quale anche voi potete giustamente gloriarvi di quanto fate per la vostra chiesa.

Col nuovo organo la parrocchia di Osasco darà all'Altissimo un più degno tributo di lode; il suo suono si fonderà con le nostre preghiere e con i canti della nostra Schola Cantorum maschile e femminile, il cui impegno esemplare per rendere più belle le funzioni è stato quest'anno premiato nella giornata Ceciliana della diocesi di Pinerolo, con un attestato di lode.

Con una lapide saranno ricordati ai posteri i nomi dei generosi oblatori. A tutti esprimo la mia vivissima riconoscenza per la preziosa collaborazione, indispensabile in ogni opera di bene a vantaggio della Parrocchia, invitandovi a perseverare nell'amore e nella generosità verso questa famiglia spirituale.

Sac. SIMONE MOLINERO.

È per iniziativa dell'attuale parroco di Osasco, Don Simone Molinero, che vengono pubblicati questi brevi « Cenni storici su Osasco ». *In essi ho solo cercato di porre nella cornice storica i principali fatti, che avvennero a Osasco, durante i secoli, dei quali si conosce la storia, e cioè dalla metà del 1200. Non è quindi una storia completa e molto di più si potrà ancora fare. Tuttavia per questo poco già mi occorsero numerose ricerche di Archivio, non essendo finora stata trattata la storia di questo piccolo luogo, a me particolarmente caro, essendo il mio paese natale.*

Poichè questo opuscolo ha carattere popolare, ometterò nel testo le citazioni, restringendomi ad una breve bibliografia e ad un elenco degli Archivi, che compulsai.

BIBLIOGRAFIA

G. Casalis, *Dizionario geogr., stor., stat., comm., degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino, 1845. — A. Grossi, *Corografia della città e provincia di Pinerolo*, Torino, 1800. — L. C. Bollea, *Storia di Bricherasio*, Torino, 1928. Di quest'opera mi valsi assai. — L. C. Bollea, *Cartario di Bricherasio*, Torino, 1928. B. Baudi di Vesme, F. Gabotto, C. Patrucco, *Cartario dell'Abbazia di Cavour*, Pinerolo, 1900. — F. Gabotto, *Cartario di Pinerolo*, Pinerolo, 1899. — F. Alessio, F. Gabotto, C. Patrucco, *Studi sulla storia del Piemonte avanti il 1000*, Pinerolo, 1908. — F. Gabotto, *Storia dell'Italia occidentale*, Pinerolo, 1911. — P. L. Datta, *Storia dei principi di Savoia del ramo di Acaia, Signori del Piemonte*, 2 voll., Torino, 1832. — F. Gabotto, *Gli ultimi principi di Acaia*, Pinerolo, 1897. — F. Alessio, *San Proietto, vescovo di Cavour*, BSBs., X, I-II. — E. Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, 6 voll., Firenze, 1861-69. — D. Carutti, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo 1897. — M. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna, 1930. — F. Lemmi, *La restaurazione dello Stato sardo nel 1814-1815*, Miscellanea della Facoltà di Lettere e Filosofia, Serie II, Torino, 1938. — P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, 6 voll., Pinerolo 1893-1903. — A. Caffaro, *Pineroliensa*, Pinerolo, 1906. — Jean Leger, *Histoire générale des Eglises évangeliques des vallées du Piemont ou vaudoises*, en deux livres, Leyda, 1669. — Ern. Comba, *Storia dei Valdesi*, Torre Pellice, 1935. — Giov. Jalla, *Storia della Riforma in Piemonte*, 2 volumi, Torre Pellice, 1914-1936. — Art. Pascal, *Comunità eretiche e chiese cattoliche nelle Valli Valdesi secondo le relazioni delle visite pastorali del Peruzzi e del Broglia* in Bull. de la Soc. d'Hist. vaud. N. 30 a. 1912. — P. De Blasi, *L'ospedale italiano Umberto I*, San Paulo (Brasile), 1903. Archivio stor. italiano, s. III, t. I, p. II. — G. Decio, *Lettere di Principi* in Boll. stor. per la Provincia di Novara, a. XXI, fasc. III. — G. Decio, *Qualche documento inedito sulle nozze di Carlo Alberto, principe di Carignano* in Boll. stor. per la Provincia di Novara, a. XXVI, fasc. I-II, 1932. — A. M. Vassalli-Eandi, *Rapport sur le tremblement de terre qui à commencé le 2 avril 1808 dans les vallées de Pélis, de Cluson, du Po etc.* publié d'ordre de M. le Prefet, Turin, 1808. — Id., *Sopra il terremoto, che da sette mesi scuote le valli del Pellice, del Chisone e del Po*, Soc. Ital. di scienze, t. XIV, Verona, 1808.

ARICHIVI

Archivio di Stato di Torino; Biblioteca di S. Maestà il Re a Torino; Archivio Arcivescovile di Torino; Archivio e Biblioteca civica di Pinerolo; Archivio Vescovile di Pinerolo; Archivio comunale di Osasco, trasportato nel 1929 a San Secondo di Pinerolo, ricco di documenti, che per la gentilezza del segretario Gio. Batt. Lantelme e per la competenza del Signor Michele Dompé potei comodamente compulsare; Archivio parrocchiale di Osasco e Arch. dei Conti Cacherano di Osasco.

Osasco, festa della Madonna della Neve, 5 agosto 1939-XVII.

Sac. GIUSEPPE DE MARCHI.

Capitolo I

Osasco dalle origini al 1200

È Osasco un piccolo paese di poco più di 600 abitanti, situato sulla riva destra del Chisone a quattro Km. da Pinerolo sulla strada Pinerolo-Cavour.

Osasco visto da una torre del Castello.

Non mi indugio sulla sua origine, che dal nome risulterebbe ligure, quindi risalente a tempi remotissimi e a tribù audaci e valorose in guerra, ma non aliene da opere di pace.

Più che del paese dobbiamo, per gli anni che vanno fino al 1200 parlare del territorio, che, situato tra il Chisone ed il Pellice, appartenne al regno del re Cozio, e passò poi quietamente, a differenza di tanti altri luoghi vicini, all'impero romano, già ai tempi di Augusto, pochi anni prima della nascita di Gesù Cristo.

Non sappiamo quando si sia diffusa la fede cristiana in questa regione, la quale, ecclesiasticamente, appartenne nel corso del secolo IV alle diocesi prima di Milano, poi di Vercelli e infine di Torino. Sotto quest'ultima rimase fino al 1817, quando Osasco venne unito alla diocesi di Pinerolo, la quale, eretta nel 1748, soppressa cinquant'anni dopo, nel 1803, fu appunto in quell'anno, 1817, nuovamente eretta. Va tuttavia escluso quel periodo di tempo, in cui

questo luogo fu sotto la giurisdizione temporale e spirituale dell'abbazia di Cavour, della quale si parlerà fra poco.

Pur non sapendo quando venne diffusa la fede cristiana in questi luoghi possiamo tuttavia stabilire il 300 o 400, data anche la vicinanza di Osasco a Cavour, municipio romano e sede vescovile, della quale fu vescovo nel 400 San Proietto. Così molto scuro è il periodo delle invasioni barbariche dalla fine del 400 al 1000. Accenno perciò solo alla principale di queste invasioni, che stabilì una dominazione nelle montagne del Pinerolese: quella dei Saraceni, avvenuta nel 903 o 904. Rimasero molte leggende a dirci la crudeltà di essa, che passò alla storia con poca buona fama.

E così arriviamo al 1000 e incominciamo ad avere documenti, che ci parlano di luoghi a noi vicini (Pinerolo) e verso la fine del 1100 di un luogo a noi vicinissimo: Montebruno, ove era una cappella, che il Pontefice Lucio III nel 1183 concedeva all'Abbazia di Oulx.

Tuttavia di Osasco nessun documento ancora parla, il che però non prova che esso non esistesse.

Capitolo II

Osasco, feudo dell'Abbazia di Cavour dalla fine della Dominazione Saracena (984-85) fino al 1325

Il primo documento, in cui mi risulta nominato è dell'anno 1232. Vi si accenna occasionalmente a proposito delle coerenze del castello di Montebruno, del quale venivano investiti vari signori di Cavour dai podestà di Torino e di Pinerolo.

Espressamente se ne parla nel 1246. E in quest'anno ci presenta Osasco, fornito di chiesa e di parroco, e feudo dell'abbazia di Cavour. Il documento dice, che il 16 agosto di quell'anno nella chiesa di Osasco, presenti il parroco Pietro e Stefano Rivoira, Guglielmo del Pero e Peronino Cavallo promettono ad Aimone, abate di Cavour, di stare al suo giudizio e a quello della sua curia e di ricorrere in appello al signor Ardizzone di Bricherasio.

Da quanto tempo esso fosse feudo dell'abbazia di Cavour, ricostrutta dal vescovo torinese Landolfo, nel 1037, non mi risulta da documenti. Probabilmente dagli anni, che seguirono la cacciata dei Saraceni, verso il 984-985, quando fu necessario affidare all'opera di un ordine monastico questi luoghi, che, essendo stati per tanti anni incolti, erano rinselvatichiti.

Su questo feudo l'abate non solo esercitò la giurisdizione temporale, ma anche quella spirituale, onde nel 1280 l'abate Belengerio fulminò la scomunica sul prete Roberto, indebito detentore della chiesa di Osasco.

Quando il monastero di Cavour, seguendo la sorte di tutti i monasteri, decadde, Osasco passò sotto il dominio dei Savoia per mezzo di una permuta fatta dall'abate, col consenso del capitolo del monastero, con Filippo di Savoia, che avendo sposato nel 1301 Isabella, figlia di Guglielmo di Ville Hardouin, ultimo dei principi di Acaia e Morea, aveva assunto il titolo di Acaia. L'abate cedette Osasco con tutti i beni, redditi, giurisdizione ed il principe diede in cambio all'abate 106 giornate di terra nelle vicinanze di Cavour ed 800 lire viennesi. Questa permuta avvenne nell'anno 1325. Ma l'atto, contenuto in una lunga pergamena, conservata nell'Archivio di Stato di Torino, fu solo disteso il penultimo giorno di febbraio del 1326, mentre già da oltre un mese e precisamente dal 18 gennaio 1326 il principe aveva confermato tutti i privilegi, franchigie ed immunità, che già gli Osaschesi godevano sotto l'abate e aveva concesso nuovi privilegi. Acquistato Osasco, il principe lo unì amministrativamente alla castellania di Bricherasio, che fu riconoscente e pagò per questo al principe una tassa particolare.

Così passarono gli Osaschesi sotto il dominio di Casa Savoia e sotto di esso sempre rimasero, se si eccettuano i brevi periodi, nei quali dovettero subire un giogo straniero.

Capitolo III

Osasco sotto il dominio dei Principi di Acaia (1325-1418)

Osasco fu sotto il dominio degli Acaia, con capitale Pinerolo, per 93 anni e cioè dal 1325 al 1418. Possiamo raggruppare le vicende di questo periodo intorno a questi avvenimenti principali: la distruzione e l'incendio di Osasco del 1334, gli eretici e l'inquisitore P. Antonio da Settimo di Savigliano, l'assedio di Osasco del 1396 e l'investitura di Osasco da parte del principe di Acaia nel 1406 a Brunone e Bonifacio Cacherano di Bricherasio.

La distruzione e l'incendio di Osasco (1334)

Correva l'anno 1334, triste per Osasco e per il principe Filippo di Acaia, per il quale, pur ancora in buona età, era l'ultimo anno di vita. Il suo stato era circondato da nemici: i Monferrini, gli Angioini ed i Saluzzesi, i quali anzi l'anno prima 1333 si erano collegati ad Asti in una formidabile lega contro di lui. Aveva perciò lavoro il principe ad assalire e a rintuzzare i colpi dei nemici collegati. Appunto in una di queste ostilità, nell'agosto del 1334, i nemici del principe vennero nel cuore dei suoi Stati fino ad Osasco, che distrussero ed incendiarono. Ed i conti della castellania di Bricherasio ci informano, che in questa distruzione di Osasco caddero anche il molino ed il battitore di canapa e che i nemici incussero tanto spavento nei dintorni, che nessuna persona da Bricherasio osava andare a Garzigliana perchè troppo vicina all'infelice Osasco.

Gli eretici e l'inquisitore P. Antonio da Settimo di Savigliano (1387)

Dai processi inquisitoriali del Padre domenicano Antonio da Settimo di Savigliano, il quale alzò il tribunale dell'inquisizione in San Donato di Pinerolo nell'anno 1387, risulta che in quel tempo vi erano molti eretici valdesi in Osasco.

Ben una quindicina sono i denunziati all'inquisitore, dei quali quasi la metà forestieri, venuti da Luserna o Pragelato. Ve ne fu uno: un certo Lorenzo Bandoria, che creò fastidi all'inquisitore.

Era Lorenzo Bandoria già stato dal Pavonio (martirizzato a Bricherasio nel 1374) obbligato, dopo aver abiurato, a portare in pena, secondo l'uso di allora, due croci rosse-gialle, cucite sul panciotto. Indi era dinuovo caduto nell'eresia; ricondannato dall'inquisitore Michele Grassi, si era nuovamente convertito. Ricaduto per una seconda volta nell'eresia, gli furono da questo inquisitore confiscati i beni ed egli fu dato al potere secolare l'ultimo marzo del

1387. Di lui l'inquisitore, un mese dopo, chiedeva notizie al chiavaro, cioè colui che custodiva al chiave della cassa del comune ed al castellano di Osasco, cioè colui che sopraintendeva al comune.

Dal chiàvaro voleva l'inventario dei beni del Bandoria, dal castellano voleva o il Bandoria stesso o almeno che lo chiudesse in carcere, se già non ve l'aveva.

Le denunzie risultano fatte sia da eretici interrogati dall'inquisitore, sia da altri; tra questi ultimi vi è appunto un certo Giovanni Filippo di Osasco, che denunzia diversi Osaschesi il 1° aprile 1387. Tra i denunziati di quest'ultimo vi è un certo Pietro Aymo. Costui, già fuggito da Pragelato per timore dell'Inquisitore, fuggì anche da Osasco. Lo seppe l'inquisitore, il quale diede ordine a Maurizio, parroco di Osasco, di pubblicare in chiesa la citazione giudiziale contro di lui e di alcuni altri. Entro tre giorni essi avrebbero dovuto comparire dinnanzi al suo tribunale in Pinerolo. E l'Aymo comparve realmente, e al 30 maggio abiurò l'eresia, e fu assolto.

Questi eretici valdesi, i quali aderirono alla Riforma con il Sinodo di Cianforan presso Angrogna nel 1532, formavano, verso la fine del 1500, una buona parte della popolazione.

Scomparvero poi del tutto per opera dei duchi di Savoia, nei secoli XVI e XVII, sicchè oggi non vi ha più un eretico.

L'assedio di Osasco nel 1396

Nel periodo della dominazione dei principi di Acaia, Osasco registra un lungo assedio. Si era nell'anno 1396 sotto il dominio di Amedeo di Acaia, figlio di secondo letto di Giacomo e di Margherita di Belgioco. A lui il padre aveva lasciato il principato, diseredando crudelmente il primogenito Filippo II, il quale per vendicarsi con milizie straniere nel 1367 aveva devastato il territorio del padre, compreso Osasco, del cui castello il suo genitore nella primavera di quell'anno gli era stato cortese.

Per certe « *offensioni* » nel 1396 sorse una nuova rottura tra Teodoro II, marchese di Monferrato ed il principe di Acaia, aprendo un lungo periodo di guerre. Quali fossero queste « *offensioni* » non si sa con precisione. Alcuni storici vogliono vederle nel fatto che Antonio Turino, che F. Gabotto dice di Osasco e D. Carutti di Ibries nel Delfinato, caro al principe e suo suonatore di piffero, avesse proposto a Perruccono, persona di fiducia della corte monferrina, di avvelenare Teodoro II, il suo fratello Guglielmo, la loro madre e la giovane sposa di Teodoro.

Altri invece vogliono vedere queste « *offensioni* » nei soprusi che commettevano le milizie mercenarie, attirate dal principe di Acaia nei suoi Stati ed assoldate per l'impresa in Grecia.

Il marchese del Monferrato, avendo egli pure bisogno di soldati, assoldò le milizie mercenarie del terribile condottiero Facino Cane.

Il quale, prima ancora che il marchese dichiarasse guerra al principe di Acaia, incominciò a devastare il Chierese, terra del principe.

E la dichiarazione di guerra da parte di Teodoro venne l'8 maggio 1396, e pochi giorni dopo le sue crudeli milizie avanzarono verso Pinerolo tra stragi ed incendi ed occuparono Osasco.

Il principe pensò subito a farle sloggiare di qua, ponendo l'assedio al paese. A questo scopo il 24 maggio 1396 mandò vari lavoratori accompagnati da soldati per costruire il necessario all'assedio, ed il giorno dopo venne egli stesso in persona a vedere i lavori per l'oppugnazione.

Nello stesso tempo pensò anche di offendere l'avversario. Diresse le sue mire verso Mondovì, città del marchese Teodoro II del Monferrato, del cui governo era scontenta. Il 5 luglio mosse da Savigliano e dopo piccole battaglie, l'11 entrò per tradimento in Mondovì.

Si narra che allora il marchese Teodoro II scrivesse insolentemente al principe di Acaia datando le sue lettere « *dalla nostra villa di Osasco* » e a sua volta il principe rispondesse « *dalla nostra città di Mondovì* ». Avevano fatto un cambio, certo vantaggioso per il principe. Tuttavia il ricupero di Osasco stava a cuore al principe Amedeo, che, dopo l'impresa di Mondovì, mobilitò l'esercito generale di Pinerolo contro Osasco e il 17 luglio scriveva ai Moncalieresi che in luogo di andare a Mondovì, venissero anch'essi a Osasco.

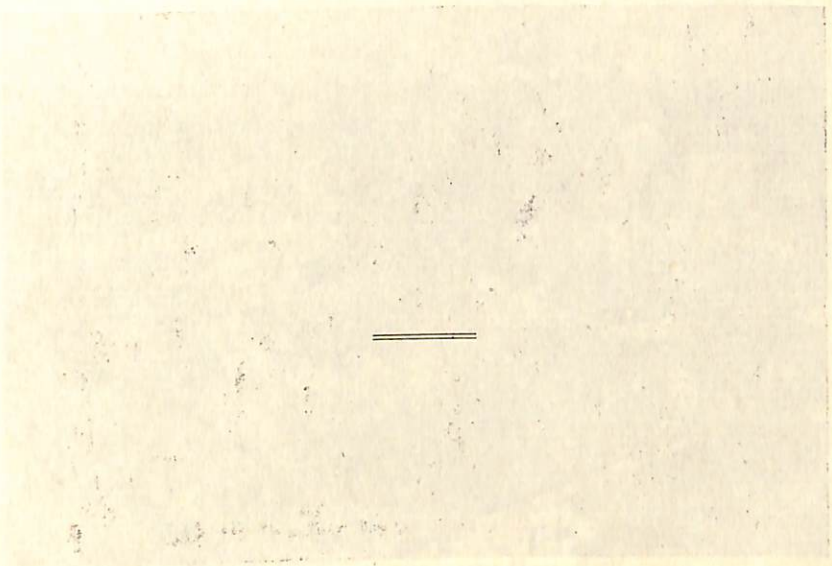
E l'assedio durò a lungo: ai primi di agosto si dovettero dare il cambio agli assedianti, sul finire di settembre si dovette mandar scorta per poter vendemmiare con sicurezza, in principio di ottobre corse voce di una nuova incursione del marchese negli stati del principe, ed ecco allora che, per difendere quanto si era costrutto per l'assedio di Osasco, si dovette scavare un secondo fossato. Finalmente nel tardo autunno il principe di Acaia colla Compagnia armagnacca di Giovannino Dudain riprese la campagna, che doveva conchiudersi felicemente per lui e per Osasco.

Infatti ai 17 novembre il principe annunziava ai Moncalieresi la conclusione di un accordo coi difensori di Osasco, i quali si sarebbero arresi se entro il 22 novembre non fossero venuti in loro aiuto o il marchese Teodoro II o il suo fratello Guglielmo. Nè l'uno, nè l'altro comparve, ed ecco che allora Osasco si arrese al principe con grande gioia della città degli Acaia, compresa Mondovì. Era la fine del novembre 1396. L'assedio era durato oltre sei mesi.

L'infeudazione di Osasco a Brunone e a Bonifacio Cacherano, conti di Bricherasio (1406)

Osasco, terra vicina a Bricherasio, e colla quale sempre erano corsi facili ed amichevoli rapporti, presto attirò le mire del conte di

Bricherasio Brunone, che con il fratello Bonifacio, ottenne il 14 settembre 1406 dal principe di Acaia questo feudo. E per Osasco fu pure un gran data, avendo questa nobile Famiglia, nel corso dei secoli, contribuito moltissimo al benessere del paese. Di essa quindi conviene ora parlare.



Capitolo IV

I conti Cacherano di Osasco

Nulla si sa dell'origine antichissima della nobile Famiglia dei conti Cacherano di Osasco. Secondo storici assai illustri essa proviene dallo stesso ceppo, che ha dato all'Italia ben tre re: Berengario II, Adalberto ed Arduino d'Ivrea. Si incominciano ad avere notizie certe nell'anno 1162, quando il vescovo di Asti investì di

Osasco dal Campanile (nello sfondo il Castello).

Rocca di Arazzo Manfredi, signore di Cacherano (borgo dell'astesano). Nel 1174 questa Famiglia era già « *ab antiquo* » tra la nobiltà di Asti, ove si segnalò specialmente nell'industria bancaria. Ed è appunto con Guglielmo Cacherano, e con alcuni altri banchieri di Asti, che, nel 1306 Filippo di Acaia contrasse prestiti considerevoli, dando in pegno il proprio vasellame di argento.

Sorte in Asti discordie intestine tra i guelfi ed i ghibellini, questi scacciarono nel 1312 i loro nemici, tra i quali dovettero andare esuli i Cacherano, essendo essi guelfi.

Ma già prima dell'esilio correvano relazioni tra i Cacherano e Casa Savoia; quindi non meraviglia l'infeudazione di Amedeo VI il conte Verde ai fratelli Giorgio, Pierino e Franceschino Cacherano, fatta a Torino il 4 maggio del 1360. Era presente il solo Gior-

gio, il quale accettò il feudo anche a nome dei fratelli Franceschino e Pierino. Quest'ultimo però, probabilmente perchè favorevole ai Visconti di Milano, nemici del Conte verde, non lo volle accettare, sicchè il feudo di Bricherasio rimase ai suoi due fratelli. Ed essendo poi Giorgio morto senza prole, il feudo rimase nelle mani del solo Franceschino, il quale ebbe cinque figli.

Da tre di essi derivarono tre importanti rami dei Cacherano e cioè da Guglielmo III: il ramo dei Cacherano di Envie, da Bonifacio: i Cacherano di Bricherasio, da Brunone: i Cacherano di Osasco.

Lasciamo in parte i primi due rami, che diedero alla chiesa ed alla patria uomini eccellenti in virtù ed in valore e fermiamoci invece sul solo ramo dei Cacherano di Osasco, che possiede in Osasco un antico e maestoso castello, che gareggia con qualunque altro della provincia. La facciata fu dipinta a fresco dal pittore Caisotti di Cuneo nell'anno 1705 e rappresenta scene di storia romana e favolose divinità.

Questa nobile Famiglia non fu mai meno degli altri rami; nè per feudi, nè per alleanze matrimoniali, nè per cariche. Anzi alcuni suoi membri occuparono le più grandi ed onorifiche cariche dello Stato: governatori di città e di principi, ambasciatori, vicari perpetui, un Gran Cancelliere di Savoia, un Vicerè di Sardegna, gentiluomini di camera, abati, commendatori gerosolimitani e luogotenenti generali.

Mi limito, data la ristrettezza di quest'opuscolo, ad accennare ad alcuni di quelli che hanno una maggior importanza storica.

Il primo in ordine di tempo è Brunone, che fu, per la sua sudditanza ai Savoia, col fratello Bonifacio investito del feudo di Osasco.

Nè si può tacere l'eroismo di Giovanni II, che sdegnosamente nel settembre del 1536 rifiutò ai francesi la resa della città di Cuneo, della quale era governatore.

Non meno gloriosi sono i suoi quattro figli, che nel medesimo anno, 1536, con la madre Margherita Provana, mentre il padre si trovava in Cuneo, resistettero al generale Humières, che si impadroniva di Pinerolo. Contro questo piccolo propugnacolo di eroi i francesi, comandati dal generale Cesare Fregoso Malatesta dovettero per ventidue giorni « *battere vigorosamente ed indefessamente con grosse artiglierie* », prima che si arrendessero.

Due di questi figli sopratutto si distinsero, Gianfrancesco e Ottaviano. Di Gianfrancesco il Bollea nella « *Storia di Bricherasio* » dice: « Credendario in Asti, come risulta da un atto consolare del 6 dicembre del 1550, dottore in diritto, senatore, presidente di Asti l'1 dicembre 1553, governatore di Ceva e di Cuneo contro i Francesi, dei quali fu ben due volte prigioniero, veniva il 4 dicembre 1556 chiamato al Consiglio segreto ducale di Emanuele Filiberto, che lo sceglieva come ambasciatore presso l'imperatore Carlo V, a papi ed a principi. In questa veste egli legò il suo nome a due avveni-

menti storici di primaria importanza: il matrimonio di Emanuele Filiberto di Savoia con Margherita sorella del re di Francia ed il trattato di Château Cambrésis. Per tali scopi Gianfrancesco veniva dal principe inviato nell'ottobre 1558 come plenipotenziario a Bruxelles all'abbazia di Cercamps, insieme al Gran Cancelliere conte Langosco di Stroppiana, e poi veniva scelto tra i gentiluomini di quel magnifico corteo, che accompagnò solennemente Emanuele Filiberto a Parigi ». Gianfrancesco acquistò tanta stima presso l'imperatore Rodolfo II, che il 15 marzo del 1577 lo investì di Rocca d'Arazzo, dicendolo suo vicario perpetuo in Italia, ed autorizzandolo a battere moneta, onore sommo come quello che è attribuzione dei soli Stati.

Ancor più grande di lui fu il fratello Ottaviano, castellano ducale di Pinerolo nel 1536.

È a lui, che nel 1559 Emanuele Filiberto, al quale col trattato di Château Cambrésis del medesimo anno erano stati restituiti da Francia e Spagna i domini aviti, chiedeva consiglio per l'estirpazione dell'eresia nei suoi Stati. Ed egli inviava al duca diverse lettere, anzi perfino una minuta di un editto, accompagnata da una lettera, che trovasi ancora inedita nella Biblioteca di S. Maestà il Re a Torino. In questa lettera si augurava: « *che venghi presto a mettere a honore et gloria di Dio forma et modo di vivere et provvedere all'errori et disordini, che ogni giorno più crescevano in questi suoi Stati* ». Di lui il Bollea dice che « Legato da vincoli di affetto alle terre piemontesi comprava dal conte Provana di Leyni, il feudo di San Secondo. Uomo di profonda dottrina il 25 luglio 1575 egli era chiamato da Emanuele Filiberto a succedere al conte Tommaso Langosco di Stroppiana nella carica di Gran Cancelliere e rivelò la sua cultura giuridica in diversi lavori politici.

Agli altri suoi meriti il Cancelliere aggiunse anche quello di essere il continuatore della famiglia, poichè dai suoi fratelli non derivò alcuna discendenza ».

Il suo nipote Gironimo Clemente, vissuto nella prima metà del 1600 fu il primo conte di Osasco. Ed è per il suo matrimonio con Ninfa Malabaila, che venne anche questo cognome ai Cacherano di Osasco.

Fu questo Geronimo Clemente nonno di quel Giuseppe Antonio Clemente, che ebbe vari incidenti militari coi Francesi, insediati a Pinerolo negli anni 1704-1708: uno di essi particolarmente curioso. Ecco come lo descrive una cronaca del 1700 dei conti Cacherano di Osasco: « Nell'anno 1708 dovendo Antonio Giuseppe Clemente Cacherano d'Osasco passare dal suo feudo di Bricherasio alla città di Torino andò a restare una notte nel suo castello e feudo di Osasco, ne corse subito voce alli francesi, che erano in Pinerolo da dove partì subito il conte generale de Muret con numerosa truppa

di artiglieria di campagna e giunto al luogo di Osasco prima del far del giorno fece piantare una batteria contro la porta maggiore del primo recinto esteriore al castello, che fece battere con piccoli cannoni e nel medesimo tempo fece intimare alla comunità una gravosa contribuzione. Ma, siccome tutti erano fuggiti ed era restato il luogo deserto fece accendere la miccia per incendiarlo. Intanto il conte di Osasco che non si trovava in stato di difendere il castello, dove si trovava con soli quattro uomini, fece fare sopra le torri del castello un segnale che si scorgeva dal castello di Bricherasio e da questo altro segnale alle valli di Luserna, San Martino e paese abitato da eretici, i quali si posero subito in marcia con numerosa truppa per soccorrere il castello di Osasco, ma non gionsero a tempo, mentre prima del loro arrivo fu costretto il conte di Osasco di far calare i ponti levatoi ed a rendersi prigioniero di guerra e sigortà per la contribuzione chiamata alla comunità, senza di che si incendiava il luogo..... Egli fu condotto prigioniero nel forte di Fenestrelle e giunti verso il fiume Chisone, poco distante da Osasco, gionsero li eretici in buon numero e cominciarono a far fuoco sopra il nemico, il quale precipitò la marcia, pendente la quale, sendosi trovato il conte d'Osasco in neccessità di cavar il fazzoletto, si credettero li francesi, che ciò fosse fatto ad arte, per dare segnale, e l'avvisarono d'astenersi da qualonque menomo movimento, che potesse esser sospetto, che altrimenti gli avrebbero tolto la vita; ed in fatti gli misero a' fianchi una guardia, che l'accompagnava colla bocca dell'archibugio nelle reni.

Gionti a Fenestrelle lo rinchiusero nel forte in una camera con sentinella dentro, e fuori, e lo trattennero più di quaranta giorni aspettando che pagasse la contribuzione di cinquecento luiggi d'oro. La sua famiglia, che era in Torino subito avuto l'aviso del successo fece ogni sforzo per mettere assieme tal somma che non potevasi aver in pronto, attesa la perdita de' raccolti, tagliamenti di viti et alberi e saccheggi patiti precedentemente, massime in tempo dell'assedio di Torino, onde li francesi impazienti di tal dinaro gli accrescevano per ogni giorno di ritardo maggior somma di modo che quando fecesi il pagamento si dovettero sborsare settecento luiggi d'oro, mediante il che fu lasciato in libertà ».

Suo figlio Carlo Giovanni Battista, che visse nella prima metà del 1700, fu lo storico dei Cacherano. Egli avendo da liquidare diverse liti lasciategli dal padre ed avendo trovato molto disordinato l'archivio di Casa si pose a riordinarlo facendo anche levar copia da altri archivi; indi fece un « *Repertorio molto voluminoso* » poi un « *Dizionario famigliare* » ed infine un « *Dizionario cronologico* ». Dopo questo immenso lavoro, gli parve facile la compilazione della storia dei Cacherano, il che fece col suo senso critico e la sua opera rimane la fonte, dalla quale attinsero poi gli storici posteriori.

Teneva costui alte cariche: fu governatore di principi reali, ministro plenipotenziario del re in Olanda ed in Inghilterra, generale di artiglieria, vicerè di Sardegna, governatore della città di Biella e di Alessandria e della cittadella di Torino, collare della SS. Annunziata.

Fu assai dotto e mecenate dei dotti, specialmente del Muratori, il quale in riconoscenza gli dedicò il VI volume degli «*Annali d'Italia*».

Carlo Emanuele Cacherano, attuale Conte di Osasco.

In principio del 1800 tenne alta la nobiltà di questa famiglia il generale cav. Policarpo Cacherano, governatore di Carlo Alberto, principe di Carignano, che, nel marzo del 1817 accompagnò a Firenze per fare conoscenza con colei, che si negoziava di dargli in moglie: Maria Teresa, figlia del Granduca di Toscana. Ed è al Cacherano che Carlo Alberto subito confidò di essere soddisfatto della sua futura sposa e di sposarla molto volentieri.

Fedele ai Savoia il nipote Enrici Luigi, figlio del fratello Giuseppe Ercole si dimise dall'esercito nel 1798, quando esso passò sotto i francesi e lo riorganizzò per i Savoia nel 1814. Fu luogo-

tenente generale, collare della SS. Annunziata, e primo gentiluomo di camera del re Carlo Alberto.

Una delle sue figlie, Marianna, sposò il cav. Giuseppe Lomellini dei conti di Cergnago, giudice della reale udienza di Cagliari durante la permanenza della reale famiglia in Sardegna. Nel 1814 fu nominato reggente alla Segreteria di Stato ed infine, nel 1816, primo Segretario di Stato per la Sardegna in Torino.

Egli morì a Torino nel 1828 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Osasco, ove trovansi pure sepolti diversi altri conti, sotto l'altare, detto della *Consolata* del quale la nobile Famiglia ha diritto di patronato.

Illustrò la corrispondenza del cav. Policarpo e del conte Lomellini con Casa Savoia, uno zio materno di Carlo Emanuele Cacherano, attuale conte di Osasco, l'ing. Giulio Decio di Milano, forbito scrittore ed illustre archeologo.

È tuttora fiorente questa nobile Famiglia, e continuano la millenaria tradizione militare il conte Carlo Emanuele, capitano di corvetta, figlio del fu conte Enrico, maggiore di cavalleria, ed il fratello secondogenito conte Giuseppe, che fu volontario in Africa col grado di tenente di artiglieria. Il conte Carlo Emanuele, sposò nel 1930 la marchesa Barbara Raggi di Genova. Ai loro cari bambini: Enrico, Lidia e Antonio, e all'illustre Famiglia tutta facciamo l'augurio di continuare la gloria degli antenati.

Capitolo V

Osasco nei secoli XV e XVI

Colla morte del principe di Acaia, Ludovico, avvenuta nel 1418 il principato passò al primo duca di Savoia Amedeo VIII. Le condizioni generali del Piemonte erano tristi e questo acquisto non le rimediò per nulla. Esse andranno sempre peggiorando fino alla seconda metà del '500.

Fatti di grande rilievo non avvennero a Osasco in questo periodo, in cui perdette molta della sua importanza, avendo cessato, colla morte di Lodovico, di essere alle soglie della capitale degli Acaia, la quale era Pinerolo.

Occorre tuttavia ricordare:

Il patto con San Secondo e Miradolo per il beale (1425)

Esso avvenne il 5 febbraio 1425 in San Secondo di Pinerolo alla presenza del notaio Michele Lantelm. In questo patto si stabiliva che il paese di Osasco poteva tirare un beale della larghezza di un trabucco per prender acqua del Chisone dal ponte di Miradolo, pagando i danni, che si recavano ai fondi in cui si doveva far passare tale beale.

Pareva che questa soluzione avrebbe dovuto porre termine a lunghe discussioni e questioni, ed invece fu il contrario. Il beale e la sua relativa acqua furono nei secoli successivi causa di continue liti tra Osasco ed i paesi vicini, sicchè esse riempiono dodici grossi volumi dell'archivio dell'ex comune di Osasco ed una di esse durò ben ottant'anni.

Gli statuti

Quando siano stati redatti gli statuti a Osasco, non si sa con precisione, probabilmente nella seconda metà del '400, quando furono largiti a Bircherasio. E l'essere identici fu utile a Bricherasio, che nel 1602 avendo perso i suoi statuti, mandò alcuni suoi delegati dal castellano di Osasco Giuseppe Simondetti a trarne copia. Non tardava Bricherasio a rendere il pane a Osasco, perchè, avendoli Osasco perduti sulla fine del '600 in un incendio, ricorreva nel 1701 a Bricherasio per riaverne copia e, ottenutala gentilmente, non tardò dinuovo a perderla.

Questi statuti comprendono ben 190 capitoli, sono minuziosi, e, cosa non comune, sono molto miti. Una copia di essi si trova nella biblioteca civica di Pinerolo.

Essi salvaguardano anche molto la vita religiosa del popolo, che

in questo secolo ebbe diversi parroci, dei quali, in base ai documenti dell'archivio arcivescovile di Torino darò in fondo un elenco.

La peste del 1486

Una micidialissima peste sorse nell'anno 1486, tanto che morì — così scrisse il duca Carlo I in un decreto — ben metà della popolazione.

Fortunatamente questa peste non fece tanta strage a Osasco. E questo sappiamo dalla lettera di un certo Giovanni Cattaneo ai fratelli Giorgio e Antonio Cacherano, nella quale, mentre li assicurava di far buona custodia al castello di Osasco sconfessava esagerate dicerie, riportando ai suoi padroni le cose come realmente stavano: Maria Quillota non era morta, ma stava bene, e alla sera le aveva ancora dato del pane, e Biglia Carreria se n'era andata all'altro mondo non per la peste, ma per altra malattia.

Risparmiata dalla peste, Osasco non fu risparmiata da funeste invasioni nella prima metà del 1500.

Gli Spagnuoli ed i Francesi

Vennero verso il 1520-25 gli Spagnuoli. Causa della loro venuta fu la fatale ambizione di Francesco I re di Francia e di Carlo V d'Austria, imperatore di Germania e re di Spagna, il quale aspirava e predominare l'Europa e specialmente l'Italia. Il Piemonte fu in quel tempo preda dei vinti e dei vincitori. E si commisero soprusi mai prima uditi.

Indi nel 1536 entrò in Savoia e scese in Piemonte un esercito francese mandato da Francesco I, al quale il duca Carlo III aveva rifiutato di accordargli metà dei suoi Stati, che il re francese, come erede di Luisa di Savoia, sua madre e sorella di Carlo III, esigeva.

Tra le città occupate dai Francesi fu pure Pinerolo, la quale ricevette grandi fortificazioni e rimase sotto la dominazione francese fino al 1574.

Conquistato il Piemonte, un editto del re lo dichiarò unito per sempre alla Corona di Francia alla quale — si soggiungeva sfrontatamente nel medesimo editto — era stato usurpato da Casa Savoia.

Calamità pubbliche:
la peste, la fame, tristi fenomeni naturali

Agli eserciti stranieri, che desolarono il Piemonte, si aggiunsero nella prima metà del 1500 gravi calamità pubbliche.

Tra il 1521-25 infierì la peste, portata, o almeno diffusa dalle soldatesche. Nella sola città di Chieri nel 1521 mietè ben 8.000 persone.

Si accompagnò alla peste la fame. « *E fu fame tale* — scrive Ercole Ricotti, che attinse a scrittori contemporanei al flagello — *che*

i miseri piemontesi fecero pane di gramigna, di scorze di noce e di mandorle, di radici, di paglia, e fin di pietre tenere pestate: e passò per ricco chi aveva a pranzo un pugno di miglio e fu regalo ai malati la farina di ghiande. Il pessimo alimento e gli stenti d'ogni sorta aggravarono poi il contagio, sicchè in qualche sito l'aere diventò mortale perfino ai volatili».

A tanti dolori si unirono tristi fenomeni naturali: la notte del 20 febbraio 1525 si fece sentire un terremoto tanto violento e spaventoso, che ognuno aveva l'impressione di sprofondare, come lasciò scritto un contemporaneo. Durante l'inverno del 1540 non cadde stilla di pioggia o fiocco di neve e l'estate soleggiò sì torrida arrestando la vegetazione, sicchè seguì la carestia. Diluviò nell'autunno del 1542. Nel 1543 nembi di cavallette brucarono frutti e fronde ed erano così numerose, che, quando, mancato il cibo, perirono, infestarono l'aria colle loro esalazioni.

Un antico catasto di Osasco (1567-73)

Nell'archivio dell'ex comune di Osasco trovasi un grosso volume scritto in carattere gotico, intitolato «*Libro di misure del finaggio di Osasco*». Noi lo diremmo un catasto di Osasco.

Esso fu composto da Pietrino e Francesco Gay di Vigone, agrimensori e scritto dal notaio ducale M. Falconis negli anni 1567-1573. È interessante perchè da esso già apparisce l'esistenza di nomi di famiglie, quali esistono tuttora: Bianco, Gaudino, Morello, Camusso, Ferrero, Bonina, Possetto, Rocca, Rostagno, Gilli, Gasca, Solera, ecc. Così pure già esistevano i nomi delle regioni: Rivoira, Crocetta, Viassa, Artaud, Prabello, Braida, Bussonrondo, mentre altre prenderanno il nome dagli abitanti, che allora avevano: così alla Calliera v'erano i fratelli Callieri, a Simondetti, v'era la famiglia Simondetti. Da questo catasto risulta che il beneficio parrocchiale possedeva fin d'allora quasi tutti i beni che possiede attualmente, dei quali anzi già si parla in un documento del 1490. Così pure mi risulta essere assai divise le 1500 giornate di terreno di questo piccolo paese, che già il beale percorreva, come ora, nella sua lunghezza.

Memoriali presentati da Osasco a Emanuele Filibento (1568) e a Carlo Emanuele I (1584)

Col trattato di Câteau Cambrésis (1559) Emanuele Filiberto di Savoia, successo al padre Carlo III nel 1553, riebbe i domini sabaudi, che erano stati occupati sia dalla Francia, che dalla Spagna. Tra le città restituite dalla Francia vi fu nel 1574 Pinerolo, ove il duca Emanuele Filiberto stabilì una prefettura, dalla quale dipendeva pure Osasco.

E ad Emanuele Filiberto ricorsero gli Osaschesi nel 1568 con un memoriale, nel quale gli chiedevano la diminuzione delle tasse, fino a portarle a pari dei paesi circonvicini. Speravano di ottenere questo favore per lo stesso motivo, per il quale l'avevano ottenuto gli altri paesi e cioè il duca avrebbe dovuto riguardare « *alle spese fatte e patite nelle passate guerre, massime in quelle di Angrogna, nella cui hanno supportato alloggio di soldati, munizione al campo sì di vino, farina, che di denari* ». Anzi sappiamo che durante questa guerra avvenuta nell'anno 1560-61 contro gli eretici delle valli valdesi, capitanata dal conte Giorgio Costa della Trinità a Osasco, erano stati arrestati tre soldati francesi, che si portavano in aiuto degli eretici.

Morto nel 1580 Emanuele Filiberto, a lui successe il figlio Carlo Emanuele I e a questo duca dinuovo ricorsero gli osaschesi nel 1584 con il medesimo memoriale del 1568, perchè, sebbene Emanuele Filiberto li avesse esauditi, tuttavia i suoi ordini non erano poi stati eseguiti. Il duca allora diede l'incarico alla Camera dei conti di provvedere e gratuitamente, data l'estrema povertà di questa popolazione, la quale allora superava di poco i 300 abitanti.

E la Camera dei conti non solo confermò gli antichi privilegi, ma il 10 settembre 1585 uscì per parte del duca Carlo Emanuele I un decreto, col quale comandava « *a tutti li vassalli, ufficiali e sudditi delli nostri stati mediati et immediati presenti e d'avvenire e ogni altro che sia bisogno non ardischino nè presumino molestare, turbare nè in qualsivoglia modo inquietare detta comunità e huomini di Osasco* ».

Le visite pastorali del legato apostolico A. Peruzzi (1584-86) e Mons. Broglia (1594-96)

Nel 1563 si era conchiuso nella Chiesa cattolica il Concilio di Trento, durato 18 anni (1545-63) e la Corte pontificia per farsi una giusta idea delle condizioni morali e religiose di queste regioni piemontesi e nello stesso tempo per promuovere l'applicazione dei decreti del Concilio mandò nel 1584 il vescovo di Sarsina Angelo Peruzzi in qualità di legato apostolico, il quale visitò nel settembre di quell'anno i luoghi principali, mentre quattro suoi suddelegati visitavano le terre di minore importanza, e tra queste Osasco.

Dolorose erano le condizioni di questi luoghi. Nella disciplina ecclesiastica non si erano ancora applicati i decreti dei concili anteriori. Così a Bricherasio ancora vi era l'uso di dare la Comunione sotto le due specie del pane e del vino, sebbene già vi fosse la proibizione del Concilio di Costanza (1414-18).

Poco lungi da Osasco, a Mombrone, una trentina di anni prima, nel 1556 o 57, due inviati del parlamento di Torino avevano dovuto

dar sentenza contro « *fie e donne intitulate strighe* » e cioè « *masche* » come appare da una deposizione fatta nel 1595 ed esistente nell'archivio di Stato di Torino e studiata da vari storici.

A Osasco molti erano gli eretici, i quali avevano rovinato la chiesa, rotto il tabernacolo, spogliato gli altari. Avevano rubato tutto: tovaglie, paramenti, perfin la fune delle campane e la croce. Il SS. Sacramento non si conservava per timore di sacrileghe irriverenze. Da dieci anni era parroco di questo infelice paese un certo Don Giuseppe De Ostero, al quale vennero ordinate diverse riparazioni da farsi col concorso del comune.

Alla visita pastorale dei suddelegati del Peruzzi seguì dieci anni dopo e precisamente nel 1594-96 la visita dell'arcivescovo di Torino Mons. Broglia.

Egli dopo aver visitato varie parrocchie di queste regioni pinerolesi, venne da ultimo a Osasco. « *Trovò* — scrisse A. Pascal, che studiò questa relazione — *che parecchi cattolici, costretti a fuggire durante la pasqua a causa della guerra, non si erano più comunicati, e che gli eretici, i quali salivano al numero di 16 avevano distrutto l'altare detto di S. Maria ed asportatone gli ornamenti ed i vasi sacri* ». Il Broglia denunziò gli eretici all'Uffizio dell'inquisizione e ordinò che gli ornamenti rubati fossero sollecitamente restituiti e che si facessero le riparazioni alla chiesa col concorso del comune.

Lesdiguières a Osasco (1592)

Ma il comune non era certo in floride condizioni. In estrema povertà già si era dichiarato nel 1584 a Carlo Emanuele I. Ad immiserirlo di più venne nel 1592 il Lesdiguières, capitano ugonotto, convertitosi nel 1622 al cattolicismo, sceso in Piemonte per vendicare per parte del re di Francia sia le ambiziose imprese del duca in Provenza, sia l'occupazione del marchesato di Saluzzo, fatta nel 1588 da Carlo Emanuele I.

Il 26 settembre del 1592 il Lesdiguières si avviò dal Monginevro a Oulx, ove divise le sue schiere in tre fazioni: una per assalire Susa, una seconda Perosa, ed una terza Pinerolo. Ebbe buona fortuna solo la seconda, che occupò Perosa, poi scese nella pianura ed occupò Bricherasio. Venne pure a Osasco, che prese e, posto ivi un presidio, ridusse all'obbedienza del re di Francia, come appare da un trattato fatto dal medesimo re per mezzo del Lesdiguières con vari comuni del pinerolese in Bricherasio la domenica 1 novembre, pubblicato da uno storico valdese, Giovanni Leger.

Non mi risulta invece che vi fosse alcun rappresentante di Osasco a prestare in quel medesimo giorno giuramento di fedeltà, pure in Bricherasio, che dopo due anni nel 1594 fu assediata e riconquistata da Carlo Emanuele I.

Gli effetti della occupazione di Osasco fatta dal Lesdiguières furono tristi, e di essi ancora si dolevano i consiglieri del comune nel 1599, mentre deliberavano la riparazione del peso, che per causa di quella guerra era stato « *vastato* » e perciò « *non era più giusto* ».

Così termina il 1500 e si apre il 1600, altrettanto infelice!

ACCADEMIA DI TORINO

Capitolo VI

Osasco dal 1600 alla Repubblica francese (1798)

Continuazione delle guerre

Una lunga serie di guerre furono i cinquant'anni di governo di Carlo Emanuele I, dal 1580 al 1630. Pur non seguendo questo intricato periodo di guerre, occorre tuttavia ricordare che di molte di esse Osasco ebbe pure a patire la sua parte, sia per le devastazioni, che spesso i soldati facevano a questa terra, passando per raggiungere altri obbiettivi, sia per dare alloggio.

Ed esiste appunto a questo riguardo nell'archivio dell'ex comune di Osasco un fascicolo, nel quale è registrato « *L'alloggiamento della compagnia di Corazze di S. A. R. per il colonello Filippo Vosangrino, giunto a Osasco il 7 febbraio 1630 inanti cena* » per ordine del marchese di Parella. Esso era formato da una cinquantina di uomini, che vennero distribuiti nelle varie famiglie del paese e non partirono che dopo 17 giorni, soddisfatti, perchè non era occorsa « *causa di alcuna doglienza* ».

A questa calamità venne ad aggiungersi nel 1630 la peste, che infierì sia in Pinerolo sia nei suoi dintorni.

Scomuniche ed interdetto su Osasco (1646)

La grande miseria in cui si trovava la popolazione faceva sì che di mal occhio si vedessero i beni ecclesiastici, i quali, godendo del privilegio dell'immunità, non pagavano tasse. Tra questi beni ad Osasco vi erano pezze di terreno e la cascina detta « *Bussonrondo* » appartenenti a canonicati pinerolesi. Già nel 1608 l'autorità comunale di Osasco aveva cercato di scuotere il giogo, ma non era riuscita, ed ecco che circa quarant'anni dopo, mentre a Roma Casa Savoia negoziava colla Santa Sede a riguardo dell'immunità dei beni ecclesiastici e da Torino veniva un decreto del Senato col quale si ordinava di sequestrare i beni degli ecclesiastici catastati nel 1562, nel qual anno era stato istituito il *tasso* e creato il *registro,* il comune si limitò ad imporre una tassa su tali beni al Capitolo di Pinerolo, il quale, naturalmente, non solo non volle pagarla, ma, per mezzo del Nunzio di Torino, passò a far uso delle pene ecclesiastiche.

Si susseguirono allora le scomuniche. Ad una già fulminata nel 1646, seguì una seconda il 17 marzo 1648, una terza il 16 maggio del medesimo anno ed una quarta il 1° settembre. E a portare il decreto di quest'ultima venne un certo Bartolomeo Andetto, usciere della Prefettura di Luserna, ove essa era stata trasferita, essendo

Pinerolo sotto il dominio francese, bonariamente l'usciere annotò retro al decreto, ora conservato nell'archivio capitolare di Pinerolo, le poco cordiali accoglienze, che ebbe a Osasco.

Giunse infatti a Osasco mentre si teneva consiglio, ed un consigliere, avendolo visto arrivare, da una finestra gridò: « *che me andasse al diavolo me et mie scomunice* », se non voleva qualcosa di peggio, ed essendosi già radunato il popolino intorno a lui, il medesimo consigliere intimò « *a questi omini e done che si levasero preso di me* ». Ed egli allora, dubitando di qualche male, ritornò a Pinerolo.

Non bastavano le scomuniche. Fu lanciato l'interdetto, pena grave della Chiesa. Esso fu esteso a tutte le cappelle, compresa quella dei conti Cacherano, sicchè non si poteva più celebrar pubblicamente la S. Messa in esse, e neppur questo bastò, perchè esso fu confermato l'anno seguente.

Non mi risulta quando sia cessato. D'aversi attirate tante pene della Chiesa in seguito il popolo si pentì e quarant'anni dopo nel 1689, ancora ne chiedeva perdono a Roma a Papa Innocenzo XI, il quale, mentre rinnovava l'assoluzione da ogni scomunica, fu largo di favori spirituali.

Le « Pasque piemontesi » ed i danni sofferti da Osasco (1655)

Nel 1655 Madama Reale per punire i valdesi, i quali, sprezzando gli ordini ducali « *volevano* — così scriveva essa al suo residente a Roma il comm. Onorato Gino il 21 aprile del 1655 — *con temerario ardire fermarsi nella pianura con istrapazzi de' cattolici che sono in essa* », mandò nella valle del Pellice il marchese di Pianezza. Il quale, con buon numero di soldati iniziò un'impresa militare, che essendosi svolta specialmente nella settimana di Pasqua di quell'anno 1655, passò alla storia col nome di « *Pasque piemontesi* ».

Osasco, poco distante da quella valle, ebbe a soffrire prima per parte dei soldati, che andavano a combattere gli eretici, e dopo per parte degli eretici. Il « *Propositario* » del comune di Osasco nel verbale sotto la data del 9 maggio 1655, nota che ai danni di una forte tempesta e di varie « *brine* » si aggiungeva anche « *l'alloggio sopportato da codesto pubblico per un giorno del reggimento di Carignano truppe di Francia, venute ad alloggiare in questo luogo senza ordine, che oltre il strapazzo del vivere hanno asportato via quanto hanno ritrovato nelle case dei poveri particolari, minacciandoli e battendoli quando si lamentavano delle violenze* ». « *Piantata* » dal marchese di Pianezza la croce il 3 maggio 1655, festa della sua invenzione, nei luoghi principali degli eretici, eccettuata Rorà, Madama Reale potè per brevi istanti lusingarsi che tutto fosse terminato. Ma appena partito il Pianezza, comin-

ciarono le ostilità da parte degli eretici, ed ecco che da Osasco gli abitanti dovettero fuggire « *per le minaccie dei ribelli eretici* » e quivi dovette venire lo « *Squadrone di Savoia* » e, naturalmente, alloggiare qui diversi giorni con grave danno degli abitanti. Anzi il capitano valdese Jahier, il quale aveva già fatto strage a San Secondo, tentò nella metà di giugno di quell'anno 1655 di sorprendere Osasco, ma il suo colpo fallì ed egli fu ucciso.

Le truppe del generale Catinat a Osasco (1690)

Non fallì invece la venuta del Catinat a Osasco. Ed ecco come avvenne. Vittorio Amedeo II, uscito dalla tutela della madre nel 1684, stanco della soggezione francese volle nel 1690 aderire, accolto con molta simpatia, alla lega di Augusta, macchina antifrancese.

Il sospetto di questa piega nella politica del duca spinse il re di Francia, Luigi XIV a far avanzare in Piemonte nel 1690 un corpo di 18.000 uomini, capitanati dal Catinat, che ancor si fece dare dal duca 400 uomini, ai quali, come risulta da una lettera del duca al suo ambasciatore in Svizzera del 22 aprile 1690, egli aveva dato ordine di una mera difensiva.

Il pretesto della venuta del Catinat era di combattere i valdesi, che scacciati da Vittorio Amedeo nel 1686, erano rimpatriati nel 1689. Contro di essi già l'anno innanzi il duca aveva mandato il marchese di Parella, il quale mandò a diversi comuni, tra i quali Osasco, una lettera circolare, scritta da Angrogna il 12 settembre del 1689, colla quale dava ordine che si fornisse ai suoi soldati munizioni, specialmente di vino.

Ma presto il Catinat ebbe fondato motivo per credere che Vittorio Amedeo tenesse pratiche segrete coi nemici della Francia e da Pinerolo, terra francese, entrò negli Stati ducali, portando ovunque la rovina. Venne il 7 giugno 1690 anche a Osasco, ai 9 andò a Bricherasio, sul principio di agosto compì l'eccidio di Cavour.

È interessante leggere i verbali dei Consigli comunali, tenuti in quei tristi giorni. Essi dicono che « *ai sette del mese di giugno si è portata in queste parti l'armata di Francia e fu alloggiata in questo luogo tutta l'artiglieria* », che poi passò a Garzigliana. Intimò il Catinat a Osasco la contribuzione di 8.000 lire « *sotto pena di bruciarlo* » e promise che, dando tale contribuzione, sarebbero stati liberi da assalti ed avrebbero potuto « *travagliare* » tranquillamente nelle loro case.

Nonostante tale promessa essi il giorno dopo, 8 giugno, saccheggiarono e fecero bottino di ogni cosa, che ritrovavano nelle case e cascine e sopratutto di una gran quantità di bestiame, e « *hanno ridotto questo povero luogo in totale rovina* », portando

via tutto, perfino i paramenti ed i vasi sacri della chiesa. Gli abitanti spaventati si nascosero nel castello « *a causa che quanti trovavano li spogliavano e li battevano* ». Così danneggiato, il paese ricorse al Catinat affinchè diminuisse la cifra della contribuzione; non valse a nulla, anzi minacciò che, se non portavano il denaro entro il tempo stabilito, avrebbe senz'altro incendiato il paese.

Coll'aiuto dei conti Cacherano, che diedero loro denaro in prestito, pagarono tutta la contribuzione. Non valse questo a liberarli. Seguirono altri saccheggi, uno dei quali assai doloroso: quello del 2 novembre del 1690 quando già si era fatto tutto il raccolto. Le truppe posero dinuovo campo in Osasco, saccheggiarono e fecero bottino di tutto: di grano, di vino e di fieno. Tagliarono le viti, bruciarono i legnami, che le sostenevano, sicchè restò « *questo povero luogo affatto rovinato* ». Ridotto in così misero stato il popolo ricorse al duca, il quale lo sollevò, sgravandolo alquanto dalle tasse.

Passato il furore del Catinat, per l'anno seguente, 1692, l'obituario, cioè il libro in cui si registrano i decessi, nota un doloroso caso. Ai 7 agosto avvenne da parte degli eretici una incursione fino a Osasco, ove fu ucciso un giovane ventenne, Bernardino Onda e fu fatto prigioniero il parroco, Don Giuseppe Pietro Barberis, che più non ritornò a Osasco, ma permutò nel 1694 il suo beneficio con quello di Rifreddo (Saluzzo).

Con queste tristi vicende chiudiamo il 1600: i primi anni del 1700 non furono più felici.

Riflessi a Osasco della lotta per la successione di Spagna

Continuarono infatti le rappresaglie francesi in questi luoghi, aggravate poi dall'adesione di Vittorio Amedeo all'Austria nella lotta per la successione spagnuola, il cui trono era rimasto vacante nel novembre del 1700 colla morte di Carlo II d'Asburgo. Per questa adesione del duca la Francia mandò nel 1704 il De la Feuillade, il quale, dopo aver inutilmente offerto neutralità ai valdesi, per combattere meglio il duca, scese in Piemonte e tra le altre terre occupò pure nel 1704 Osasco, al quale impose gravi taglie di guerra. Per oltre un decennio poi i Francesi percorsero e danneggiarono le terre piemontesi.

Una curiosa capitolazione (1704)

Fu appunto in una di queste scorribande francesi, che avvenne ad Osasco quanto racconta una cronaca dei conti Cacherano di Osasco: « *Nell'anno 1704 eravi nel castello di Osasco di guarnigione il signor Frottis, capitano nel reggimento di Monferrato e fu in tal tempo il castello assediato dai francesi, comandati dal maresciallo Forçat. Avendo così il capitano come li soldati da lui*

comandati ritrovate le cantine del castello piene dei buoni vini di Osasco e di Bricherasio, si ubbriacarono tutti talmente, che non badarono più alla difesa del castello. Il che vedutosi dalla signora Gabriella Grillet, gentildonna savoiarda, governante dei figlioli del conte di Osasco, che si trovava allora a governare detto castello diede una segna ai francesi e chiamò a nome del comandante di fare capitolazione e di arrendersi. E firmò una capitolazione per quanto poteva essere possibile onorevole. Era il 13 luglio 1704.

Quattro anni dopo nel 1708 dinuovo i Francesi sono i protagonisti intorno al castello di Osasco di quell'episodio narrato parlando del conte Giuseppe Antonio Cacherano di Osasco.

Una particolare devozione degli osaschesi (1713)

Tra tutti questi dolori il popolo si votò particolarmente a San Felice da Cantalice, onde il parroco Don Bolognino tra gli atti di battesimo del 1713 bonariamente annotava: «*In questo anno si introdusse in questa mia parrocchia la devozione verso San Felice da Cantalice, cappuccino, da poco canonizzato, che il paese si elesse a patrono*» mentre già fin da tempi antichi patrona della parrocchia era la Vergine SS., invocata sotto il titolo di Madonna della Neve, nel qual giorno si celebrava la festa patronale. La quale nel 1709 fu trasportata alla domenica fra l'ottava della Natività di Maria Vergine.

Liti tra il comune, il conte, il parroco ed i particolari

Gli anni, che seguirono il 1706, anno della vittoria su francesi a Torino, costata l'eroico sacrificio di Pietro Micca, non furono più un continuo assillo di alloggiamenti di soldati e di saccheggi, ai quali si dovevano aggiungere gravose contribuzioni in denaro.

Rimasto un po' tranquillo il popolo, incominciò a smaniarsi in altre lotte: ecco allora sorgere numerose le liti: alcune per il diritto di precedenza nelle processioni religiose, specialmente per portare il bastone del baldacchino, tanto accese queste da far sospendere nel 1730 la processione per timore di irriverenza; altre tra il comune ed il conte contro il parroco Don Garrone e, morto lui, contro i parenti perchè manomettevano il beneficio, anzi avevano portato via perfin gli arredi sacri: un contraltare, l'asperges e la chiave del tabernacolo. Ed infine molto acute erano quelle contro i diritti feudali del conte Ercole Cacherano, al quale tuttavia il paese, pur in tale frangente, non dubitò il 1° novembre del 1796 di far sentire il suo «*sensibile piacere*» per la nascita del primogenito, al quale si augurava «*ogni prospero evento nel suo allevamento*».

La « rivoluzione francese » in Osasco (1797)

È noto, come sul finire del '700 sorse in Francia una terribile rivoluzione, il cui scopo principale era di dar l'ultimo colpo al feudalesimo. Avanzi di feudalesimo non mancavano a Osasco e anche qui, in forma diversa e più mite della francese, ebbero il colpo di grazia, ma solo per pochi giorni. Ed ecco come avvenne. I diritti feudali dei signori erano diventati la croce più o meno pesante di tutti i luoghi circonvicini a seconda se vi erano o no dei rivo-

Un angolo antico di Osasco: la « Portassa ».

luzionari. Che il popolo sopportasse questi diritti come una vera croce era noto a Carlo Emanuele IV, il quale perciò mandò nel 1797 il generale Zimmerman nella valle di Luserna e luoghi vicini « *per sentire le ragioni dei rispettivi publici di questi contorni verso dei feudi* », e nello stesso tempo l'Intendenza di Pinerolo diramò un decreto col quale istituiva un secondo consiglio, formato dai tre ultimi sindaci usciti di carica « *per trattare degli emergenti premurosi e di grande rilievo* ».

E proprio a Osasco vi erano « *emergenti premurosi e di grande rilievo* », parve quindi subito opportuno radunare questo secondo consiglio che si tenne il 1° agosto del 1897. Non si voleva più vedere lo stemma dei conti Cacherano sulla « *portassa* » nè che gli stessi conti possedessero quattro banchi in chiesa o avessero di-

ritto di esigere le lingue dei vitelli, che si macellavano in Osasco o di andare in processione coi servi a fianco. Si voleva cessare di dare al conte 600 emine di grano e segala per diritti, che nessuno conosceva; far obbligo ai conti di reintegrare il Comune di parte delle spese fatte negli ultimi cento anni, di cedere il mulino al comune e di distruggere quello da rusca e da canapa, che, per ragione della polvere, che producevano, non permettevano di edificare in quel luogo la nuova chiesa. Ed infine voleva il Comune una gratificazione di lire 400 per sostener le spese di una pattuglia « *per contegno dei briganti* », che infestavano questi luoghi.

Il tutto, condensato in una buona supplica, firmata da Zimmerman, « *la delizia e compiancenza di queste valli* », dal conte Emanuele di Angrogna e da altri, fu inviata a Carlo Emanuele IV. Era, come dissi, il 1° agosto 1797.

Non si aspettò risposta veruna ed il giorno dopo, 2 agosto, il comune pensò a far scomparire la stemma, che dava negli occhi del popolo e nello stesso tempo a prendere possesso in modo solenne « *del mollino a due ruote da olio, da rusca e da canapa e del martinetto* ». E per fare atti da veri padroni fecero « *battere il martinetto, girare le ruote del mollino* » e colla chiave aprirono e chiusero la porta e fecero le dovute intimazioni a coloro che li affittavano. Furono padroni per pochi giorni perchè per i buoni uffici del Zimmerman il 13 agosto si spogliavano dinuovo degli edifici « *già feudali giranti sovra le acque del presente luogo e riconoscevano per unico proprietario di essi il conte Cacherano d'Osasco* ». E cinque giorni dopo ai 18 agosto 1797 l'Intendente di Pinerolo manifestò al Zimmerman di aver provato il più vivo piacere ad intendere « *che tutte le comunità così valdesi come della pianura erano entrate con alleggrezza ed affetto nell'ordine et havevano rimesso li feudatari nel possesso degli edifici, che avevano occupato* ». Che fossero entrati con alleggrezza ed affetto ne possiamo dubitare e ci confermano il dubbio i fatti che seguirono.

Capitolo VII

Osasco durante la Repubblica e l'Impero Francese (1798-1814)

Il governo provvisorio (1798)

Quando avvenne a Osasco questa piccola rivoluzione contro il feudalesimo, il regno Sabaudo agonizzava. La Francia, al contrario, uscita dalla rivoluzione, saliva ogni giorno per opera di Napoleone a maggior splendore. Ed avendo essa visto, che il debole stato di Carlo Emanuele IV, pur circondato da tre repubbliche: la francese, la cisalpina e la ligure, le quali per altro non gli risparmiavano i loro assalti, non cedeva, intimò al re di abdicare. Questi, vedendo inutile ogni resistenza, alle due dopo mezzanotte dell'otto dicembre del 1798 rinunziò alla corona e colla famiglia reale si ritirò in Sardegna, mentre in Piemonte si piantavano gli alberi della libertà ed il generale francese Joubert provvedeva alle prime necessità, decretando che « *l'armata piemontese faceva parte dell'armata francese d'Italia* » istituendo al posto della guardia urbana la « *Guardia Nazionale* » e nominando un « *Governo provvisorio* » che sostituì ai disciolti consigli comunali « *la municipalità* », composta di membri nominati dai suoi commissari tra le persone di fama liberale.

Ed appunto attorno all'albero della libertà, piantato sulla piazza del paese, di fronte all'ala pubblica il giorno 30 dicembre del 1798 fu da due Commissari installata la municipalità osaschese, che prestò lo stesso giorno giuramento di « *odio alla monarchia, anarchia, ubbidienza alle leggi e di sostenere il governo repubblicano* ».

E pochi giorni dopo, il 4 gennaio 1799 la municipalità si radunò per organizzare anche in Osasco la « *Guardia Nazionale* ».

L'annessione alla Repubblica francese (1799)

Il governo provvisorio poi volendo unire il Piemonte alla repubblica francese ricercò il voto delle municipalità. E questo si fece pure a Osasco il mattino della domenica 10 febbraio 1799 alle ore 11. Dice il documento che ci tramanda questo fatto che terminata la S. Messa il popolo accorse « *in volume* » sulla piazza attorno all'albero della libertà ed ivi, caldamente eccitato dalla municipalità, dimentico dei tanti dolori, che i francesi avevano fatto soffrire « *con grande gioia gridò alzando il braccio destro: vogliamo essere tutti francesi e così uniti alla repubblica francese* ». Era presente anche il parroco col qual titolo innocentemente lo nominò sul documento la municipalità, la quale per questo ricevette un rimprovero da parte dell'autorità superiore con l'ammonizione

di chiamarlo solo più col titolo di « *cittadino* ». Ma il direttorio francese prima ancora di ricevere il risultato di tale votazione, mandò a reggere il Piemonte, come una nuova provincia, un amministratore generale; il quale, disciolto il governo provvisorio istituì l'« *amministrazione dei dipartimenti* », dividendo il Piemonte in quattro dipartimenti ed ogni dipartimento in cantone. Osasco restò compreso nel dipartimento del Po nel cantone di Pinerolo. Ed ecco che i decreti abolenti i titoli, diritti di decime o privilegi vengono applicati rigorosamente: la chiesa cessa di ricevere le solite offerte di olio, di cera; il quaresimalista non solo non riceve più le solite lire 50, ma deve essere un repubblicano e trasmettere le prediche per mezzo della municipalità alla direzione centrale per un serio esame, massimamente poi la predica sul « giudizio universale ». Il conte non riceve più alcuna decima, anzi deve consegnare le chiavi dell'archivio alla municipalità per vedere se in esso si trovano « *carte aristocratiche* ». Il maestro di scuola, Don Beltramini, si dimette, perchè il comune non vuol più pagare lo stipendio sebbene il giudizio della municipalità sia a lui favorevole perchè attende a « *sviluppare nei fanciulli i primi elementi della religione come della democrazia, gli doveri dell'uomo, del cittadino, del patriota e i loro diritti onde riescano buoni repubblicani nello stesso tempo dei buoni cristiani* ».

Le truppe austro-russe nei pressi di Osasco (1799)

Ma mentre si attendeva ad applicare tutti questi decreti, uno più che l'altro piacevole al popolo e il Bonaparte era alla campagna di Egitto, ecco che si forma nel 1799 contro la Francia una seconda coalizione con l'Inghilterra, Austria, Russia e Turchia e 30.000 uomini, comandati dal generalissimo Suvarow, valicate le Alpi si unisce con l'esercito austriaco e si avanza verso Torino. Il 26 maggio il Suvarow proclama il ristabilimento in Piemonte dell'antico governo e due giorni dopo anche a Osasco si raduna di nuovo il vecchio consiglio comunale e come primo provvedimento si toglie di mezzo il municipalista chirurgo Martini per il suo « *conosciuto patriotismo* » e nomina due altri membri per provvedere alle contribuzioni richieste dalle truppe austro-russe, accampate nei pressi di Osasco. Ed in diversi fascicoletti dell'archivio dell'ex comune di Osasco sono registrate le provviste fatte alle « *gloriose truppe austro russe, nostre liberatrici* ». Non erano ancora passati sei mesi dal giorno in cui con tanto slancio si era aderito alla repubblica francese!

Ritorno del dominio francese (1800-1814)

Ma l'invasione austro russa fu una parentesi di breve durata, perchè tornato il Bonaparte dall'Egitto, rialzò le sorti francesi e

riacquistò colla strepitosa vittoria di Marengo del 14 giugno 1800 quanto nella sua assenza era stato perso. Si ricostituì subito di nuovo in Piemonte il governo repubblicano ed il 2 aprile del 1801 il Piemonte è unito alla Francia, di cui venne a formare la 27ma divisione militare, e venne diviso in sei dipartimenti.

E proclamato nel 1804 Napoleone imperatore dei Francesi, ricevette pure l'offerta della Corona d'Italia che cinse in Milano il 26 maggio 1805 e affidò il governo degli italiani, col titolo di vicerè, al figliastro Eugenio di Beauharnais.

Di questo periodo, che va dalla vittoria di Marengo (giugno del 1800) alla restaurazione del regno Sabaudo (1814), si hanno nell'archivio dell'ex comune di Osasco pochi documenti.

Interessante è un questionario del luglio del 1801 proposto dal governo francese. Da esso Osasco risulta essere di 762 abitanti, dediti per lo più all'agricoltura, con cultura principale quella dell'uva, con una filatura di 28 fornelletti di proprietà del signor Luigi Osasco, un mulino a due ruote, un battitore da rusca, da canapa ed un martinetto.

La vita pare fosse in questo periodo relativamente tranquilla. Vi fu tuttavia un avvenimento funesto e spaventoso, il terremoto nell'anno 1808.

Il terremoto del 1808

Ecco la descrizione, che ne dà D. Carutti nella « *Storia di Pinerolo* », basandosi sul rapporto pubblicato per ordine del Prefetto della Provincia dal Vassalli-Eandi, che con una commissione visitò questi luoghi, mentre durava il terribile flagello, che si fece sentire assai nel pinerolese.

« *La prima scossa si udì alle ore 5,43 minuti, una seconda alle 9 del giorno 2 aprile e fino al giorno 8 furono più di quaranta; indi si diradarono, poi ripigliarono lena sino al 12 maggio, in cui si udì ancora un forte scotimento. Non cessarono per altro del tutto e durarono circa sette mesi.... Indicibile lo spavento; i pericoli dall'immaginazione ingranditi. Per più di quaranta giorni molta cittadinanza (di Pinerolo) dormì sotto tende e baracche alzate per le piazze e lungo i viali. Spesso i fulmini; grosse grandini caddero. Fontane seccarono d'improvviso, altre d'improvviso zampillarono, menando sabbie qua bianchiccie, là nereggianti..... Gorgogliarono pozzi, ingrossarono senza pioggia i torrenti, strariparono i canali d'acqua, roccie dal fianco del monte spaccaronsi e precipitarono a valle.... Rumori e rombi incessanti, battaglia rabbiosa degli elementi dall'alto in basso. Fu un miracolo che tra sinistri accidenti non v'ebbero vittime umane.....*

Il Prefetto della provincia alle prime notizie mandò una com-

missione, composta dei professori Vassalli-Eandi, Borson e Careno per informar sul luogo e studiar le cause del disastro ».

Percorse questa commissione la valle del Pellice e del Chisone fino a Fenestrelle, ove già si trovava il 12 aprile 1808, indi si portò nella valle del Po, passando per Pinerolo, Osasco, Cavour. A Osasco trovò danni considerevoli, molto danneggiato era il castello, che, pur reso forte dalle quattro torri agli angoli, ebbe varie spaccature in più luoghi, correnti dall'alto in basso.

Pur molto danneggiata fu la chiesa parrocchiale, la quale ormai era ai suoi ultimi anni di servizio.

Alla relazione, di cui parlai, e nella quale si fa l'augurio, che in quell'anno la terra sia più fertile, come era avvenuto in altri luoghi ove pure v'era stato il terremoto, seguì una memoria scientifica pure del Vassalli-Eandi, il quale la conchiuse scrivendo che ora il terremoto « *lascierà tranquillo per secoli gli industriosi ed ingenui abitatori delle amene e fertili valli del Pellice, del Chisone e del Po.*

Napoleone, che si trovava in Spagna, decretò un sussidio di cinquantamila lire ai danneggiati. Non mi risulta quanto ricevette il popolo osaschese. Il quale, come tutti gli altri popoli, stette in quegli anni attonito a contemplare la stella di Napoleone e, quando questa tramontò, non la rimpianse, ma fu contento di rivedersi dinuovo sotto il governo sabaudo.

Capitolo VIII

Dalla restaurazione Sabauda ai nostri giorni (1814-1939-XVII)

Vittorio Emanuele I, succeduto nel 1802 al pio re Carlo Emanuele IV, dopo aver peregrinato dal 1798 al 1806, indi dimorato in Sardegna dal 1806 al 1814, facendo e rifacendo a vario modo la carta della penisola, secondo le vicende dei tempi procellosi, ma sempre con fede incrollabile della buona causa e nel proprio diritto di riavere quel giorno tutti i suoi stati e di allargarli anzi nella Liguria e nella Lombardia, il 9 maggio 1814, cinque giorni dopo lo sbarco del Bonaparte nell'isola d'Elba, sbarcò a Genova. E al 20 maggio entrò tra l'entusiasmo del popolo in Torino e il giorno dopo, come se la rivoluzione e l'impero non fossero stati, pubblicò l'editto, col quale ordinò che ogni cosa venisse reintegrata « *sul piede, in cui era prima dell'epoca della rivoluzione* ». E su questo « *piede* » a Osasco si radunò il 2 luglio di quell'anno 1814 dinuovo il vecchio consiglio comunale, il quale si accinse subito a restaurare le cose come prima: si ricercò dinuovo un maestro e si ristabilì la scuola di latinità e quella dei primi elementi, si pagarono dinuovo i mandati per la cera, olio, ecc. per la chiesa parrocchiale; si diedero dinuovo le 50 lire al quaresimalista, dispensandolo dal consegnare le sue prediche all'esame. Si ristabilì tutto come prima. Ma una cosa era cambiata: la coscienza del popolo, che, rimasto vittorioso del feudalismo, ora pensò ad una sistemazione generale.

Da lungo tempo pendeva un problema: quello della chiesa, ed ecco che sorge la nuova chiesa, in seguito sorgono istituzioni benefiche, si migliora l'industria.

Le chiese di Osasco

Prima di parlare della nuova chiesa di Osasco, mi pare utile trattare brevemente delle cappelle di Osasco e poi dell'antica chiesa parrocchiale, indi del parroco di Osasco, teol. Bernardi, che è l'anima creatrice della nuova chiesa parrocchiale.

Le cappelle di Osasco

Lasciamo da parte la cappella privata dei conti Cacherano nel castello di Osasco, che gode l'indulto apostolico della celebrazione della santa Messa, due sono le cappelle in Osasco: quella della Madonna della Neve e quella dedicata a San Filippo ed Antonio da Padova alla « *cascina grossa* ».

Non si sa in qual anno fu eretta la cappella della Madonna della

Neve, che fino all'inizio di questo secolo si trovava sulla piazza del paese. Parrebbe verso la fine del 1300. Infatti nei protocolli dell'archivio arcivescovile di Torino trovai alla data 28 gennaio 1381 l'ordine del vescovo Giovanni a Guglielmo e Ugoneto di edificare e dotare la cappella, come aveva lasciato in testamento un certo loro zio Perone ed un loro fratello Galvano, dei quali essi erano eredi.

La Cappella della Madonna della Neve.

La cappella della Madonna della Neve ebbe lungo i secoli XVII e XVIII una discreta fortuna, sicchè essa aveva il suo cappellano, per lo più anche maestro.

Essa ebbe vari restauri, finchè in principio del '900 si stimò miglior partito rifarla e trasportarla all'entrata del paese dalla parte verso Pinerolo. Essa fu costrutta nel 1905 su disegno dell'ing. Stefano Cambiano essendo parroco Don Agostino Granero.

Tutto il paese si mostrò generoso e particolarmente la famiglia Rossi-Bruera donando l'altare in marmo finissimo, consacrato nel 1924 dal vescovo di Pinerolo Mons. A. Bartolomasi, ora Ordinario Militare d'Italia, l'avvocato Rossi donando la balaustra pure in

marmo, la signora Giuseppina Ferrea ved. Gerleri il pavimento in mattonelle alla veneziana.

Sulla facciata sta dipinta la Vergine in un affresco di pregevole pittura del Calosso.

La cappella dei Santi Filippo e Antonio da Padova è annessa alla « *Cascina grossa* ». Questa cascina fu lasciata in eredità ai frati minori Conventuali di San Francesco dall'abate Don Carlo Ottaviano Brayda nel 1700 ed essi nel 1721 eressero l'annessa cappella, per benedire la quale il Vicario capitolare, essendo vacante la sede arcivescovile di Torino, delegò nel novembre di quell'anno 1721 il parroco di Osasco Don Bolognino.

Costui, prima ancora di procedere alla benedizione di essa, sollecitò dalla Curia torinese un decreto per impedire che fossero poi lesi i diritti di parrocchialità. Il decreto però non venne.

La cappella fu benedetta il 25 marzo del 1722. Ma il ricevere gli stillicidi del tetto della cascina fu di grave svantaggio ad essa e di questo già fin dal 1722 si lamentava alla Curia di Torino il parroco di Osasco.

Essa ebbe vari restauri: uno molto importante nel 1766, quando si rifece pure l'altare, benedetto in quel medesimo anno per delegazione del Card. Rotario dal parroco di Osasco Don Bernardino Galleani.

In principio dell'ottocento per decreto della Consulta piemontese essa passò alla borsa valdese, indi al R. Economato.

Ora essa è di proprietà dei signori Fer Baronis, i quali nel 1938 la fecero completamente restaurare e l'arricchirono di dipinti e di una preziosa reliquia del santo legno della Croce.

L'antica chiesa parrocchiale

Essa sorgeva a levante della cascina parrocchiale fin dai primi secoli dopo il 1100. Aveva innanzi a sè un piccolo piazzale, che serviva anche di cimitero a chi desiderava essere ivi sepolto.

Nell'interno aveva tre altari: l'altare maggiore dedicato alla Natività di Maria SS., l'altare del Suffragio e l'altare della SS. Annunziata. A questo altare in principio del '600 si cambiò titolo con quello di Santa Croce, perchè ivi il conte Carlo Amedeo Cacherano di Osasco aveva fatto trasportare un pilone, che aveva fama di miracoloso. Ecco quel che dice a questo riguardo una cronaca del '700 dell'archivio dei conti Cacherano di Osasco: « *Eravi anticamente un pillone a poca distanza dalla parrocchia di Osasco sulla strada pubblica, che tende dal luogo di Osasco a Saluzzo, e nell'angolo che fa la detta strada con quella che va alla parrocchia. Il conte Carlo Amedeo Cacherano fece resigare questo pillone, che rappresentava in una delle quattro facciate un Christo flagellato ai piè della croce, lo fece trasportare nella chiesa parroc-*

chiale e lo pose a luogo del quadro dell'Annunziata. Il motivo per cui fece tal cosa si è la tradizione costante, che vi è ancora in Osasco, fondata sovra alcune memorie che trovansi nei libri parrocchiali, che nelle guerre degli eretici delle valli, un eretico, che passava per Osasco con un suo compagno, trovandosi in qualche considerabile distanza da detto pillone, gli sparò un colpo di archibugio, carico a palla, la palla andò a colpire l'immagine del Christo nel petto a parte sinistra la ferita diede sangue e la palla tornando a dietro per tutto quel tratto andò a colpire l'eretico nel medesimo posto ove era stato ferito il Christo e lo distese ivi morto; lo che

Osasco antico (a sinistra l'antica Chiesa parrocchiale).
Da una incisione del '600 dei Conti Cacherano di Osasco.

veduto dal compagno si fece cattolico. Veramente si distingue benissimo tale ferita di palla e si vede il sangue, che sgorgò dalla medesima restato a forma di macchie assai diverse dal sangue dipinto, che trovarsi in altri luoghi di detta immagine ».

A questo altare fu concesso il privilegio da Clemente XI, per suo breve 14 aprile 1719.

Ora quest'immagine non esiste più, nè si hanno i libri parrocchiali contenenti le memorie accennate nel documento.

L'antica chiesa parrocchiale era assai povera e semplice: essa rimase fino alla metà del '700 coperta da un semplice soffitto in legno. Sulla fine di quel medesimo secolo era in misere condizioni e ad aggravarle avvenne il terremoto del 1808 già ricordato, sicchè la chiesa fu ridotta ad essere non solo niù decente, ma pericolosa per il popolo.

Già vari tentativi si erano fatti per farne una nuova, ma mancava l'anima di tutto questo. E quest'anima il Signore suscitò nel parroco di Osasco teol. Pietro Bernardi.

Il teol. Pietro Bernardi, parroco di Osasco (1794-1836)

Nacque egli a Castel Delfino (Saluzzo) l'anno 1763 da Pietro e Gaudissant Elisabetta. Chiamato alla vita ecclesiastica, entrò nel seminario della diocesi di Torino. Ordinato sacerdote nel 1786, fu nel 1790 mandato vicecurato a Druent. Ivi rimase finchè in seguito a concorso fu nominato parroco di Osasco nel 1794. Ed è appunto nella biblioteca di questa parrocchia, che rimasero scritti a dimostrare la sua profonda scienza teologica e un fascicoletto, sul quale egli, già parroco, scrisse i suoi propositi spirituali e che egli certo nella sua umiltà avrebbe preferito fosse sceso con lui nella tomba, a dimostrare non solo la sua pietà, ma la sua santità.

Sotto la sua prevostura avvenne nel 1817 il passaggio di Osasco dalla diocesi di Torino a quella di Pinerolo. Ed il Vicario generale di Torino, mentre gli annunziava tale passaggio lo ringraziava dello zelo con cui aveva fino allora esercitato il suo ministero e non dubitava che « *mentre sarebbe stato di consolazione al vescovo di Pinerolo, avrebbe continuato ad essere di edificazione alla sua chiesa* ». E tale veramente fu.

Giungendo egli il 29 aprile del 1794, giovane di 31 anni a Osasco come parroco, trovava un popolo non dei più facili, egli tanto lo lavorò che da allora esso meritò sempre le lodi dei suoi superiori. Così mi consta dalle relazioni delle Visite Pastorali. E questa parola di lode fu data pure dall'attuale vescovo di Pinerolo, Mons. Gaudenzio Binaschi, il quale nella relazione della sua terza Visita Pastorale compiuta a Osasco nel settembre del 1938 si compiaceva di scrivere: « *Sono contento dell'esito della Visita Pastorale a Osasco, dove ho trovato una popolazione semplice e buona...* ».

Trovava inoltre il nuovo parroco una chiesa parrocchiale quasi a terra, ed ecco che egli, passata la bufera napoleonica, si accinse alla costruzione della nuova chiesa, che riuscì tanto bella da suscitare l'ammirazione dei paesi circonvicini. Costrutta la chiesa fece pure costrurre il campanile e l'anno 1832, ormai vecchio di 69 anni, l'organo dalla ditta Giuseppe Collino.

Fu per lui l'ultimo anno di vita questo. Infatti ammalatosi sulla metà di aprile del 1836, ricevette il 1° maggio dal vescovo Mons. Charvaz, venuto a Osasco in Visita Pastorale, il Viatico e l'Estrema Unzione e due giorni dopo, il 3 maggio 1836, « *con angelica letizia* », dice il suo atto di morte, « *volò al cielo* ». E fu sepolto, secondo il suo desiderio, accanto alle ceneri di diversi altri parroci di Osasco, che egli nel 1822 aveva fatto trasportare dal sepolcro dell'antica

chiesa sotto il presbiterio dell'altare del Suffragio della nuova chiesa parrocchiale.

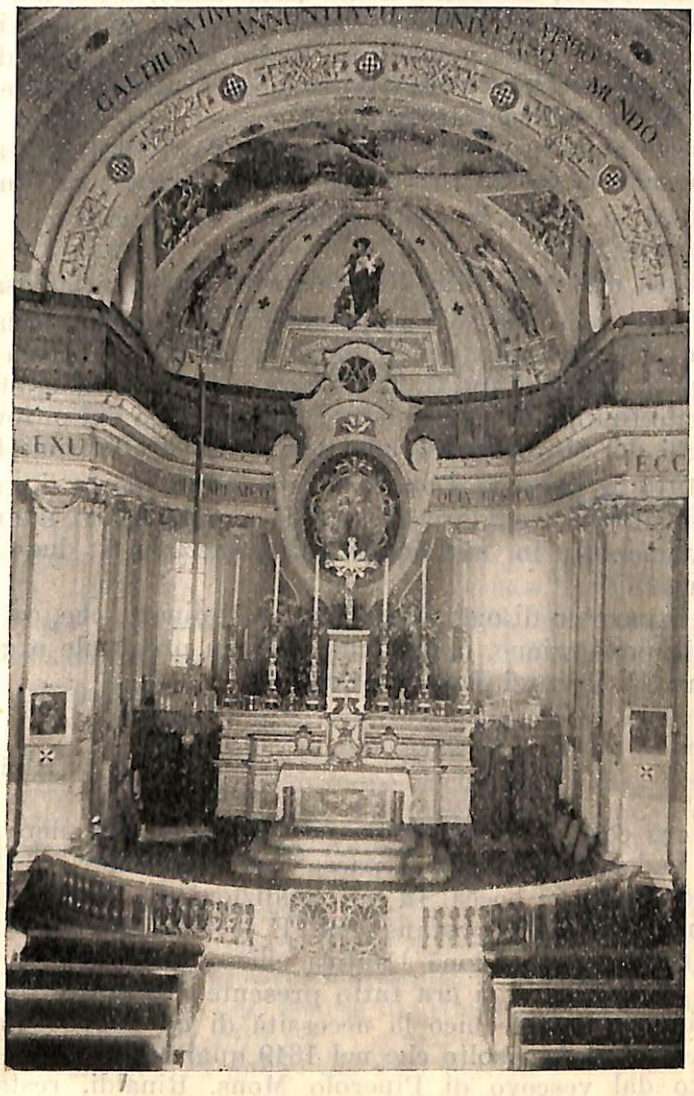
Scomparso lui, rimasero le sue due opere principali: un nuovo popolo ed una nuova chiesa. E di questa nuova chiesa conviene ora parlare.

La Chiesa parrocchiale.

La nuova chiesa parrocchiale

Nel marzo del 1816 partiva da Osasco alla volta di Torino la supplica per la costruzione della nuova chiesa. Essa, diretta a Sua Maestà, sarebbe stata presentata alla Segreteria di Stato dal conte Enrico Cacherano di Osasco.

Dalle lettere appunto di questo illustre personaggio, risulta che sulle prime il parroco aveva trovato difficoltà da parte del popolo,



Interno della Chiesa parrocchiale.

forse perchè pareva troppo grandioso il progetto. Ma anche queste furono sorpassate ed il popolo diede un grande esempio di fede.

Sull'aprile del 1817 si iniziò la costruzione della chiesa, della quale aveva a gratis dato il disegno l'architetto Ceroni per mezzo del conte Enrico.

Si fecero le fornaci nel « *Campo Borri* » poco lontano dal mulino, ed agli operai, che lavoravano lungo la settimana si aggiungeva alla domenica tutto il popolo. Essa venne a costare 31.000 lire, delle quali 15.000 furono pagate dalla famiglia dei conti Cacherano di Osasco, 6.000 dal Regio Economato, 3.000 dal parroco, 2.000 dal signor Amedeo Rocca, ed il restante da tutto il popolo Osaschese, il quale, non potendo far molto perchè ridotto dalle passate guerre in grande poverà, offrì in luogo di denaro le sue robuste braccia e la sua buona volontà.

Ben sette anni durarono i lavori dal 1817 al 1824. Tuttavia essa fu già consacrata nel 1822 da Mons. Bigex, vescovo di Pinerolo.

Nel 1825 si iniziò la costruzione del campanile, che venne a costare lire 4.200.

La nuova chiesa, in stile Rinascimento, riuscì maestosa.

Tutti i parroci, che seguirono, ebbero cura di renderla sempre più bella. Nel 1888 essa per la munificenza della signora Cristina Claro Demarchi, del Cav. G. B. Bruera e della Compagnia del SS. Sacramento fu dipinta con squisito senso artistico dal pittore Lauro, sui disegni del Morgari, essendo parroco Don Giovanni Bertone.

Nel 1915 il parroco Don Granero faceva porre i gradini in marmo all'Altare maggiore e nel 1924 ai due Altari laterali e faceva pavimentare in mattonelle alla veneziana i due rispettivi presbiteri.

Ed è il parroco di oggi, Don Simone Molinero, che, col concorso di tutta la popolazione, la arricchisce di un pregevole organo della Ditta Cav. F. Vegezzi Bossi di Centallo.

Il cimitero

Non era cosa rara a Osasco sul finire del '700 fino alla metà dell'800 veder correre per il paese cani con femori o altre parti del corpo umano in bocca. In tali condizioni era ridotto il cimitero da permettere queste profanazioni. E le condizioni sue peggiorarono quando si abbandonò l'antica chiesa parrocchiale presso la quale si trovava. Già si era fatto presente alla Autorità civile durante l'impero napoleonico la necessità di un nuovo cimitero. Ma il problema non fu risolto che nel 1849 quando si costruì il nuovo, benedetto dal vescovo di Pinerolo Mons. Rinaldi, restaurato ed ampliato nel 1935 dal podestà gen. Augusto Allois.

Opere di assistenza sociale: la Società Operaia Agricola e l'Asilo infantile

Hanno origine nella seconda metà dell'800 due opere di assistenza sociale: la Società Operaia ed Agricola e l'Asilo infantile.

Già fin dal principio del '700 era sorta la Congregazione di Carità, ora Ente unito a quella di S. Secondo di Pinerolo. Moltissimi sono coloro, che nel corso di questi due secoli la beneficarono. Non mi è possibile citare il nome di tutti: ne ricordo solo due che recentemente furono verso di essa generosi: la signora Paolina Rossi-Bruera († 1934), la quale lasciò ad essa una sua casa con il capitale per restaurarla ed il dott. A. Vittone († 1932), che la nominò erede universale.

La Società Operaia ed Agricola sorse nel 1873 ed è riconosciuta in Ente morale con decreto del tribunale di Pinerolo in data 16 luglio 1891. Il suo scopo è di promuovere il benessere intellettuale e materiale dei soci per mezzo della beneficenza e del mutuo soccorso.

L'Asilo infantile, eretto in Ente morale con R. Decreto 28 novembre 1875, fu aperto il 12 dicembre del medesimo anno. Esso è retto da una Amministrazione laica. Ha il suo « *Statuto organico* » approvato con R. Decreto 17 nov. 1898. Dal 1926 la sua direzione è affidata alle Rev. Suore Giuseppine. È frequentato da una trentina di frugolini. Molti sono i suoi benefattori la cui memoria è perennata in una lapide.

Vita politica in Osasco

Le proporzioni di questo fascicolo non mi permettono di seguire tutta l'intricata vita politica di Osasco specialmente nelle legislature che si seguirono dal 1848 al 1924. Solo ricordo che furono intensissime in questo piccolo centro le lotte elettorali, le quali poi ben spesso andarono a sfociare in lunghe polemiche giornalistiche. Tra coloro, che più attivamente parteciparono in Osasco alla vita politica della Nazione e che coprirono pure la carica di sindaco vanno ricordati: il sig. conte Giuseppe Cacherano, i sigg. cav. Bruera Giovanni Battista, Boyer Luigi, De Marchi Giuseppe, Gasca Domenico, Borri Antonio, Vittone Antonio, Gerleri Felice, Bruno Bartolomeo.

Osasco, non solo si interessò della politica della sua patria, ma seppe all'occasione dimostrare il suo attaccamento ad essa dandole i suoi figli, sia per le guerre dell'indipendenza nel secolo scorso, sia specialmente per le due guerre di Africa del 1912 e 1935 e per la guerra mondiale del 1915-18.

Ed in questa guerra undici dei suoi figli caddero per la Patria ed il Comune volle tramandare il loro ricordo ai posteri con un

parco di rigogliosi pini sulla strada, che porta al cimitero. Questo parco venne inaugurato nel 1923 colla partecipazione di tutte le autorità, con un vibrante discorso del Col. Luigi Floreale. Ed inoltre il Comune volle pure ricordarli nel marmo con una lapide, che qui a titolo di gloria per questi eroi riporto:

COMUNE E POPOLAZIONE

AI SUOI FIGLI

CHE DI LORO VITA

FECERO SACRIFICIO

PER LA LORO PATRIA

IN GUERRA 1915-18

Sottotenente Giacobino Oreste
Cap. magg. Solera Michele
Cap. Rova Isidoro
Soldato Bianco Domenico
Soldato Boiero Luigi
Soldato Bruno Giuseppe
Soldato Castagno Giuseppe
Soldato Turaglio Agostino
Soldato Valfrè Sebastiano
Soldato Millone Guido disp.

Osasco, 13-4-1920.

Uno solo di essi riposa in terra osaschese, il sottotenente degli Alpini Giacobino Oreste, morto giovane di 21 anni sulle balze del Tolmino nell'agosto del 1915, e del quale i giornali militari fecero ampi elogi pubblicando molte sue lettere ripiene di amor di patria e di intrepido coraggio. La sua salma fu trasportata nel febbraio 1924 con una solenne e mesta cerimonia a Osasco, ove riceveva il saluto del Cappellano militare Don Sona, che lo aveva assistito negli ultimi istanti, e del sindaco, Giuseppe De Marchi, mio compianto padre, a nome anche del Sotto Prefetto di Pinerolo, che, impedito di intervenire, l'aveva incaricato di rappresentarlo.

L'industria di Osasco

Non si può parlare di altra industria a Osasco che di quella agricola, essendo il paese di terreno fertile ed irriguo e gli abitanti per lo più dediti all'agricoltura. Degli edifici già esistenti nel medio

evo « il martinetto », il battitore da canapa, il mulino e la segheria, solo più sopravivono i due ultimi, anzi la segheria nello stesso posto, ove già era nel medioevo, mentre da pochi anni cessò di battere il « martinetto ». Così pure da oltre quarant'anni cessò di lavorare la filatura, che costrutta nel 1790, aveva ai tempi di Napoleone e cioè al principio del secolo scorso 28 fornelletti e più fiorente ancora nella metà del medesimo secolo dava lavoro a ben

I nuovi locali per l'Asilo Infantile.

cento operai per quattro mesi dell'anno. I suoi locali, ora di proprietà del parroco di Osasco, Don Simone Molinero, sono stati da lui trasformati in ampie e luminose sale, che, ci auguriamo, presto accolgano i bimbi dell'Asilo.

Grande vantaggio ricavò pure Osasco dalla costruzione della linea tramviaria Pinerolo-Cavour, iniziata il 3 gennaio 1881 dall'appaltatore Berrier Delaleu su progetto dell'ing. Moschetti. I Comuni interessati concorsero con un sussidio di 30.000 lire, così ripartito: Cavour 50 %, Pinerolo 40 %, Osasco 7 %, Garzigliana 3 %. Divenuto in pieno novecento vecchio questo ansante tramvia, che ebbe l'onore di portare spesso S. E. il Capo del Governo, Giovanni Giolitti, il quale amava giungere a Cavour e ripartire per Roma con questo tradizionale tramvai e col suo non meno tradizionale orario, salutò i paesi per tanti anni fedelmente serviti la sera del

martedì 30 aprile 1935 per lasciare il posto all'autobus o, come la chiamano, « corriera », che tuttora presta regolare servizio.

Non vi sono nel paese fabbriche e pochi sono gli operai, che si portano per lavoro altrove, di più erano quelli, che nel secolo passato andavano a lavorare nella vicina Pinerolo: ben quaranta erano le operaie, che da Osasco negli anni 1870-80 andavano ogni giorno a lavorare nella filatura detta dei « Capuccini ». Tra queste ve n'è ancora una: Caterina Bassino, che ebbe la fortuna di essere per diversi anni appunto in quella filatura sotto la direzione del signor Francesco Ratti, padre del Pontefice Pio XI.

La famiglia di Pio XI nei ricordi di una Osaschese

Ricorda essa benissimo la famiglia Ratti, che, dice essa, era gente graziosa, affabile, che trattava bene tutti e molto generosa nella paga alle operaie. Abitava in un alloggio annesso alla fabbrica, la quale aveva pure una cappella, nella quale ogni anno si celebrava la Santa Messa.

Il signor Ratti, uomo molto retto, era, più che direttore, padre verso le sue operaie, che a lui ricorrevano nelle difficoltà e la sua direzione lasciò un ricordo ottimo in esse. La sua signora, donna affabile, si intratteneva con cordialità colle sue operaie, alle quali sovente parlava di un figlio, che era in collegio e studiava da prete e certo non avrebbe previsto che quel figlio sarebbe salito sulla cattedra di Pietro.

Non ha altri ricordi: sono pochi essi, ma bastano per dirci l'ottima impressione, che dovette lasciare in Pinerolo la famiglia Ratti.

Figli illustri

Osasco, che può vantare di aver dato il natale ad indefessi lavoratori e a forti soldati, novera pochi dei suoi figli, che abbiano lasciato ricordo di sè. Uno di essi lasciò larga impronta in terra straniera, nel Brasile, ove fu illustre colonizzatore:

Antonio Agù, fondatore di Osasco nel Brasile

Nacque a Osasco il 25 ottobre del 1845 e fu battezzato lo stesso giorno da un parente materno, Don Michele Vianco. Giovane di ventisette anni si portò nel 1872 nel Brasile, ove fondò un paese cui diede pure il nome del suo paese natio, Osasco. E questa Osasco americana « ormai cittadina è diventata per circostanze solite la città sfogo di un numero considerevole di industrie che forzatamente lasciano i grandi centri. Dista solo 8-10 Km. dalla grande industre San Paulo: è costeggiata da un grande fiume Tietè, che dovrà tosto diventare navigabile sino a San Paulo. Oltre alle ini-

ziative dell'Agù negli impianti di fabbriche di ceramiche e carta, ormai grandissime industrie, vi sono le nuove, quali il grande ammazzatoio frigorifero Vilson Continental, che abbatte giornalmente da 800 a 1000 capi di bestiame, una grande fabbrica di tessuti, che ebbe inizio ai tempi di A. Agù, rimase sospesa per molti anni e, ripresa in questi ultimi tempi, favorita dagli eredi, oggi dà lavoro a più di 600 operaie, una grande fabbrica di fiammiferi, una fabbrica di vagoni ferroviari, una fabbrica di saponi, in più essendo favorita da due qualità di binari è riuscita ad essere il maggior mercato di suini di tutto il Brasile. Oltre ad essere servita da treni ha un servizio di autobus con 24 corse di andata e 24 di ritorno a San Paulo giornaliere ».

Ma questa descrizione è incompleta, perchè tace l'opera degli eredi, che con alto spirito patriottico completarono quella del loro antenato, sicchè l'Osasco brasiliana è il luogo ove si recano i piemontesi di San Paulo per rievocare ricordi e per rivivere per qualche momento gli usi della loro cara Patria.

Chiesa parrocchiale di Osasco nel Brasile.

Molto generosi verso la nuova Osasco gli eredi donarono il terreno per la Chiesa, che sorse magnifica, ed ha accanto a sè un Istituto dei Padri Passionisti, il terreno per le scuole, per il mercato, per il cimitero.

Ed Osasco non ha ancor terminato la sua ascesa. Un piemontese, che la visitò nel 1938, il compianto signor Umberto Maccagno, mentre percorreva il Brasile come Rappresentante della Cartiera italiana, si portò a Osasco della quale mandò al signor Millone Giu-

seppe, suo amico di famiglia le fotografie, che qui sono pubblicate e nello stesso tempo scrisse che Osasco ancora « potrà svilupparsi industrialmente ».

Ma la fondazione di Osasco non fu la sola opera di A. Agù. Ecco quanto pubblica di lui nel 1903 un « numero unico » in occasione dell'inaugurazione dell'Ospedale Umberto I a San Paulo nel Brasile: « Antonio Agù è il costruttore dell'Ospedale Umberto I, l'intelligente esecutore dell'ottimo progetto dell'ing. Micheli... Uomo energico e pronto a lottare, trovò in questo paese, ove venne a svolgere la sua attività, spronata da una volontà instancabile, tutti i cimenti della fortuna e ad uno ad uno li vinse, perdurando nei suoi sforzi gagliardamente... Dopo aver assunto e portato a compimento importanti lavori ferroviari a Capivary, dopo aver costrutto colà il noto « Engenho Central » si stabilì a Osasco, e se ne può ben dire che ne fu il fondatore, poichè tutte le case e le ville del ridente borgo sono state eseguite sotto la sua direzione. La fabbrica di ceramica è una bella attestazione della sua capacità.

L'ospedale Umberto I, nelle sue linee severe ed armoniche rimane come affermazione delle attitudini, dell'ingegno e del valore di Antonio Agù ».

Agli illustri eredi l'augurio di continuare ad occuparsi del progresso di Osasco a testimoniare la dirittura, la tenacia e l'operosità piemontesi.

L'architetto Amedeo Grossi

Non è egli osaschese di nascita, ma è osaschese per ramo materno, essendo essa della famiglia Rocca di Osasco, ove il giovane rimase per 25 anni.

Ottenuta nel 1771 la patente di misuratore nella Università di Torino, fu nel 1779 ammesso all'esercizio pubblico di stimatore e nel 1788 ebbe le patenti di architetto nella medesima Università.

Scrisse nel 1790 « *Pratica dell'estimatore* », che ebbe una discreta fortuna avendo essa avuto due ristampe, una nel 1796, l'altra nel 1829. Pubblicò pure in Torino nel 1800 « *Corografia della città e provincia di Pinerolo* », ove vi sono pure notizie di Osasco, che il Garola copiò e donò al parroco di Osasco teol. Bernardi nel 1830.

Se mi è lecito ricordare alcuni tra i viventi, che sebbene non nati a Osasco, ebbero Osasco come patria di adozione e Osasco li ha come figli non posso tacere il nome dell'*avv. Ettore Rossi-Bruera.* il quale trascorse 20 anni nella magistratura e accanto a lui il nome della sua consorte la signora Paolina Rossi Bruera, la quale, continuando la tradizione di sua famiglia, lasciò un largo ricordo di bontà e di generosità in Osasco.

Così pure va ricordato il *tenente colonnello cav. Umberto Ger-*

leri. Nacque a Castel di Sangro (Aquila) nel 1896. Entrato giovanissimo nell'Accademia militare, avrebbe allo scoppiare della grande guerra, avuto possibilità di fermarsi a Piacenza, preferì invece andare in linea a Tolmino.

Versatissimo in automobilismo, scrisse su tale argomento, sicchè ebbe le lodi del Ministro della Guerra. Ora egli si trova in qualità di tenente colonnello di Artiglieria in Africa (Gondar) dove già combattè sin dal principio della campagna del 1935.

È legato di particolare affetto a Osasco, ove ha il suo venerato padre ing. Cesare e la casa paterna ricca di memorie degli antenati.

Osasco dal dopoguerra ai nostri giorni

Sorto nel dopoguerra il Fascismo, esso trovò questo piccolo paese molto ben disposto ad accoglierlo, tanto più che questo partito prometteva la soluzione pronta di un lungo e difficile problema: quello della ricostruzione della presa dell'acqua del Chisone dal ponte di Miradolo. Ed infatti fu veramente pronta la soluzione, sicchè nel 1929 Osasco poteva vantare di aver dinuovo il suo beale, ricco di acqua anche durante l'estate.

Intanto era avvenuta una grande trasformazione nella vita comunale. Con legge in data 4 febbraio 1926 anche Osasco veniva per l'amministrazione affidato ad un podestà ed ecco che con R. Decreto del 14 maggio 1926 veniva nominato primo podestà di Osasco il cav. uff. col. Augusto Allois, il quale prese possesso il 19 maggio, cessando da quella data le funzioni del Sindaco, della Giunta e del Consiglio comunale e nello stesso tempo pubblicava il seguente proclama:

Cittadini,

chiamato dalla fiducia del Governo Fascista a reggere l'Amministrazione del Comune, assumo da oggi le funzioni di podestà, mandando il mio deferente saluto a questa nobile ed operosa popolazione.

Faccio affidamento sulla volonterosa e disciplinata collaborazione di tutti i cittadini per rendere il comune degno della meravigliosa ascesa dell'Italia fascista.

Dal Palazzo comunale, 19 maggio 1926-IV E. F.

Il Podestà: Cav. Uff. Col. Augusto Allois.

Fu egli il primo podestà di Osasco e fu l'ultimo perchè, due anni dopo, per R. Decreto del 18 ottobre 1928, Osasco veniva unito a San Secondo di Pinerolo, del quale è tuttora frazione.

Osasco di oggi

Questa non è una pagina di storia osaschese, nè è scritta per gli osaschesi, ma per coloro che, lontani, desiderano conoscere lo stato attuale di questo piccolo paese.

Osasco, che attualmente conta 680 abitanti, è ora, come dissi, frazione di San Secondo di Pinerolo, dal quale dista 3 Km. Dipende civilmente dalla Prefettura di Torino ed ecclesiasticamente dalla diocesi di Pinerolo, della quale è vescovo dal 1930 Mons. Gaudenzio Binaschi. La parrocchia, che è inclusa nella Vicaria foranea di Bricherasio, è retta da Don Simone Molinero, nato a Frossasco nel 1902, ordinato sacerdote nel 1926, ed eletto parroco di Osasco in seguito a concorso nel 1937.

È podestà il signor geom. A. Chiesa, che si interessò e promosse assai il benessere di Osasco, così Osasco ebbe nel 1938 la classe V, il telefono pubblico e l'asfaltatura della strada pubblica. È Segretario del Fascio il signor Vincenzo Giay.

Ha le organizzazioni cattoliche: l'Associazione femminile di A. C. « Maria Bambina », sorta nel 1928 e della quale fu prima presidente la signorina Gilli Felicita, le Donne di A. C. dal 1935, l'Associazione giovanile « Pio XI » dal 1936. Così pure ha le organizzazioni civili: l'Associazione Combattenti, della quale è presidente il signor Lorenzo Giordana, il Dopolavoro, le organizzazioni della GIL, il Gruppo Donne Fasciste e Massaie Rurali. Ha il fiduciario del Fascio nella persona del signor Merlo Domenico e dal 1923 è messo comunale il signor Sapei Pietro.

Vi sono le cinque classi elementari con tre signorine insegnanti.

Sul paese continua a sentirsi il benefico interessamento dei conti Cacherano attraverso alla beneficenza della contessa Carolina Cacherano in favore delle vocazioni ecclesiastiche e dell'Asilo infantile, mentre ancor vivo è il ricordo di bontà lasciato da Valentina Cacherano di Osasco detta comunemente la « Contessina ». E da quarant'anni svolge opera di elevata carità presso gli infermi la signorina Angela Floreale .

A tutto il popolo, affezionato alla sua terra, l'augurio di continuare ad essere « *semplice, buono ed operoso* ».

ELENCO DEI PARROCI DI OSASCO

compiuto particolarmente sui documenti dell'Archivio Arcivescovile di Torino

1246 - PIETRO, pievano.

1280 - ROBERTO, scomunicato dall'abate di Cavour.

1326 - RAYMBAUDI, cappellano.

1387 - MAURIZIO, prevosto durante l'inquisizione del P. Antonio da Settimo di Savigliano.

1401 - DI GIACOMO JACOB de castro Cadraci (Embrun).

1408 - GIOVANNI MAGINETTI.

1421 - GIOVANNI COJSI di Pinerolo.

1530-1546 - GIOVANNI DE PINO DE CHIGNIN, presentato al vescovo di Torino dalla Famiglia Cacherano di Osasco.

1546-1549 - MICHELE CRISTIANI, pure presentato dalla medesima Famiglia.

1549-1590 - GIUSEPPE DE OSTERO, per rassegna di Don Cristiani.

1632 - ANTONIO FRANCISETO.

1632-1639 - MICHELE CALLIGARI.

1641 - GIOVANNI STEFANO BOVERI, permutò col beneficio di Buriasco.

1641-1649 - BARTOLOMEO SALUZZO.

1649-1670 - BARTOLOMEO LEQUIO.

1670-1682 - FRANCESCO AGOSTINO LEQUIO, nipote del predetto.

1682-1691 - ODDINO CUTTINO.

1691-1694 - PIETRO GIUSEPPE BARBERIS. Fatto prigioniero nel 1692 dagli eretici non ritornò più nella parrocchia di Osasco alla quale rinunziò nel 1694.

1694-1724 - CARLO ANTONIO BOLOGNINO già parroco di Rifreddo, da lui permutato col predetto Barberis.

1724-1756 - FELICE GARRONE.

1756-1794 - BERNARDINO GALLEANI, legò alla parrocchia la sua biblioteca.

1794-1836 - PIETRO BERNARDI, che fece costrurre la nuova chiesa, morì in età di 73 anni nel 1836.

1836-1883 - GIOVANNI BATTISTA BAYLI, di San Secondo, già pievano di Miradolo, morì in età di anni 77 nel 1883.

1883-1898 - GIOVANNI BATTISTA BERTONE. nato a Macello nel 1851, fece dipingere dal pittore Lauro la chiesa parrocchiale nel 1888, morì in età di 47 anni.

1898-1937 - AGOSTINO GRANERO, di Bricherasio, fece costruire la nuova cappella della Madonna della Neve, morì improvvisamente la notte del 20 giugno 1937 in età di anni 70.

1937 - SIMONE MOLINERO, nato a Frossasco nel 1902, eletto parroco in seguito a concorso nel 1937. Sistemò nuovi locali all'Asilo infantile, ricostrusse l'organo per l'inaugurazione del quale volle fossero pubblicati questi *« Cenni storici su Osasco »*.

AD MULTOS ANNOS.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I - **Osasco dalle origini al 1200** . . . . . *Pag.* 11

CAPITOLO II - **Osasco, feudo dell'Abbazia di Cavour dalla fine della Dominazione Saracena fino al 1325** . . . . . » 13

CAPITOLO III - **Osasco sotto il dominio dei Principi d'Acaia (1325-1418)** » 14
La distruzione e l'incendio di Osasco (1334) *Pag.* 14 — Gli eretici e l'inquisitore P. Antonio da Settimo da Savigliano (1387) *Pag.* 14 — L'assedio di Osasco nel 1396 *Pag.* 15 — L'infeudazione di Osasco a Brunone e a Bonifacio Cacherano, conti di Bricherasio (1406) *Pag.* 16.

CAPITOLO IV - **I Conti Cacherano di Osasco** . . . . . » 18

CAPITOLO V - **Osasco nei secoli XV e XVI** . . . . . » 24
Il patto con San Secondo e Miradolo per il beale (1425) *Pag.* 24 — Gli statuti *Pag.* 24 — La peste del 1486 *Pag.* 25 — Gli Spagnuoli, i Francesi *Pag.* 25 Calamità pubbliche: la peste, la fame, tristi fenomeni naturali *Pag.* 25 — Un antico catasto di Osasco (1568-73) *Pag.* 26 — Memoriali presentati da Osasco a Emanuele Filiberto (1568) e a Carlo Emanuele I (1584) *Pag.* 26 — Le visite pastorali del Legato apostolico A. Peruzzi (1584-86) e di Mons. Broglia (1594-96) *Pag.* 27 — Lesdiguières a Osasco (1592) *Pag,* 28.

CAPITOLO VI - **Osasco dal 1600 alla Repubblica Francese (1798)** . » 30
Continuazione delle guerre *Pag.* 30 — Scomuniche ed interdetto su Osasco (1646-49) *Pag.* 30 — Le « Pasque piemontesi » e i danni sofferti da Osasco (1655) *Pag.* 31 — Le truppe del gen. Catinat a Osasco (1690) *Pag.* 32 — Riflessi a Osasco della lotta per la successione di Spagna *Pag.* 33 — Una curiosa capitolazione (1704) *Pag.* 33 — Una particolare devozione degli Osaschesi (1713) *Pag.* 34 — Liti tra il comune, il conte, il parroco ed i particolari *Pag.* 34 — La rivoluzione francese in Osasco *Pag.* 35.

CAPITOLO VII - **Osasco durante la Repubblica e l'Impero Francese (1798-1814)** . . . . . » 37
Il governo provvisorio (1798) *Pag.* 37 — L'annessione alla Repubblica francese (1799) *Pag.* 37 — Le truppe Austro-Russe nei pressi di Osasco (1799) *Pag.* 38 — Ritorno del dominio francese (1800-14) *Pag.* 38 — Il terremoto del 1808 *Pag.* 39. —

CAPITOLO VIII - **Dalla restaurazione Sabauda ai nostri giorni (1814-1939 XVII E. F.)** . . . . . » 41
Le Chiese di Osasco: le cappelle di Osasco *Pag.* 41 — L'antica chiesa parrocchiale *Pag.* 43 — Il Teol. Pietro Bernardi, parroco di Osasco (1794-1836) *Pag.* 45 — La nuova chiesa parrocchiale *Pag.* 47 — Il cimitero *Pag.* 48 — Opere di assistenza sociale: la Società operaia e agricola, l'asilo infantile *Pag.* 49 — Vita politica di Osasco *Pag.* 49 — L'industria di Osasco *Pag.* 50 — La famiglia di Pio XI nei ricordi di una osaschese *Pag.* 52 — Figli illustri: Antonio Agù, fondatore di Osasco nel Brasile *Pag.* 52 — L'Architetto Amedeo Grossi *Pag.* 54 — Osasco dal dopoguerra ai nostri giorni *Pag.* 55 — Osasco di oggi *Pag.* 56.

Elenco dei Parroci di Osasco, compiuto particolarmente su documenti dell'Archivio Arcivescovile di Torino . . . . » 57

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Lo stemma comunale di Osasco . . . . . *Sulla copertina*

Il nuovo organo . . . . . *Pag.* 3

S. Ecc. Mons. Gaudenzio Binaschi, attuale Vescovo di Pinerolo . . . » 5

Don Simone Molinero, attuale parroco di Osasco . . . . . » 5

Geom. A. Chiesa, attuale podestà . . . . . » 5

Osasco dal castello . . . . . » 11

Osasco dal campanile . . . . . » 18

Carlo Emanuele, attuale conte di Osasco . . . . . » 22

Un antico angolo di Osasco « *La Portassa* » . . . . . » 35

La cappella della Madonna della Neve (esterno) . . . . . » 42

L'antica Chiesa parrocchiale (da una incisione del 1600 dei Conti Cacherano di Osasco) . . . . . » 44

La Chiesa parrocchiale (esterno) . . . . . » 46

La Chiesa parrocchiale (interno) . . . . . » 47

I nuovi locali dell'Asilo . . . . . » 51

La Chiesa parrocchiale di Osasco nel Brasile . . . . . » 53

AMM. PROV. DI TORINO - BIBLIOTECA № 15654 115231

Finito di stampare il
2 Settembre 1939-XVII
coi tipi della Tipografia
G. ALZANI - Pinerolo

Lire 3

Tipografia G. ALZANI
Via Vescovado, N. 3
Telef. 57 - PINEROLO